ARCHITETTVRA·MINORE IN·ITALIA

ROMA

I

C. CRUDO & C - EDITORI · TORINO

ARCHITETTURA MINORE IN ITALIA - ROMA I.

LIBRI D'ARTE
RAG. LUDOVICO GOVEAN
VIA PIETRO MICCA 6 – TEL. 45-100
TORINO

Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura

ARCHITETTURA MINORE
IN ITALIA

ROMA

Vol. I

Società Italiana di Edizioni Artistiche
C. CRUDO & C. - TORINO

(Printed in Italy)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

INDICE

PROGRAMMA DELL'OPERA . . . . . *Pag.* I
ARCHITETTURA MINORE IN ROMA FRA IL 500 E L'800 . . . . » III

TAV. 1. — Bivio e motivo d'angolo in piazza Navona.
» 2. — Parte posteriore di Palazzo Altoviti verso il fiume (*ora demolito*).
» 3. — Cordonata e casette presso la vecchia Zecca.
» 4. — Antico Porto di Ripetta (*ora demolito*).
» 5. — Fontana già esistente nel Porto di Ripetta.
» 6. — Casa di testata del Porto di Ripetta verso Nord.
» 7. — Portone sul Porto di Ripetta (*v. tavola precedente*).
» 8. — Salita di Villa Cecchini, presso S. Spirito in Saxia (*ora trasformata*).
» 9. — Bivio via Gregoriana - via Sistina (*prima dei restauri*).
» 10. — Piazza, arco e torre del Grillo.
» 11. — Cavalcavia in via Giulia presso il palazzo Farnese.
» 12. — Piazzale e cappelle di S. Silvia, S. Barbara e S. Andrea al Celio.
» 13. — Via ed Archi della Pilotta fra il palazzo Colonna e la villa omonima.
» 14. — Case economiche dell'Ospedale di S. Spirito in via della Lungara.
» 15. — Piazza di S. Ignazio e via de' Burrò.
» 16. — Portoncino in via de' Burrò.
» 17. — Piazza S. Ignazio - Fabbricato centrale.
Archetto fra due case in piazza S. Nicola a Cesarini.
» 18. — Cavalcavia sul vicolo Scanderberg.
» 19. — Cortile secondario dell'Ospizio S. Michele a Ripa.
» 20. — Barriera intorno all'obelisco vaticano.
Piazza del Catalone in Borgo.
» 21. — Scalinata in via degli Zingari.
Fontanina in piazza del Catalone.
» 22. — Altana e porta di cortile in via Mario de' Fiori.
» 23. — Casetta ed edicole fra i fornici di Porta S. Paolo.
» 24. — Oratorio in piazza S. Egidio.
» 25. — Facciata della Chiesa di S. Nicola in Carcere.
» 26. — Chiesa di S. Rita da Cascia, in via Giulio Romano.
» 27. — Oratorio di S. Spirito, di fronte al Ponte V. E.
» 28. — Oratorio della Confraternita dei pescivendoli in via del Teatro di Marcello.
» 29. — Facciata della Chiesa di S. Filippo Neri in via Giulia.
» 30. — Oratorio catechistico della parrocchia di S. Maria in Traspontina.
» 31. — Oratorio di S. Maria della Quercia nella piazza omonima.
» 32. — Oratorio di un Monastero in via di S. Giovanni Laterano.
» 33. — Oratorio di S. Michele in Borgo S. Angelo.
» 34. — Chiesa di S. Pietro e Marcellino in via Merulana.
» 35. — Cupola della Chiesa di S. Pietro e Marcellino in via Merulana.
» 36. — Chiesa di S. Anna dei Palafrenieri.
» 37. — Lato della Chiesa di S. Anna verso via di Porta Angelica.
» 38. — Oratorio S. Tommaso dei Cenci nella piazza omonima.
» 39. — Oratorio del Convento di Tor de' Specchi.
Sagrestia di S. Giovanni dei Genovesi.
» 40. — Portone in via Alessandrina - Conservatorio di S. Eufemia.

Tav. 41. — Portone della Sagrestia di S. Lorenzo in Lucina.
» 42. — Portale laterale della Chiesa S. Clemente.
» 43. — Porta e sopraporta in piazza Poli.
» 44. — Porta della Sagrestia della Chiesa della Maddalena.
» 45. — Portone del Convento di S. Carlo de' Catinari.
» 46. — Chiesa di S. Maria di Grottapinta.
Chiesa già esistente presso il ponte Garibaldi.
» 47. — Oratorio di S. Eligio de' Ferrari.
Porta dell'Oratorio di S. Benedetto dei Norcini a Torre Argentina.
» 48. — Parte laterale della Chiesa di S. Salvatore in Lauro.
» 49. — Facciata posteriore della Chiesa di S. Agnese verso via dell'Anima.
» 50. — Fiancata della Chiesa Nuova.
Fianco della Chiesa di S. Maria in via Lata.
» 51. — Campanile della basilica di S. Clemente.
Campanile della Chiesa di S. Maria di Loreto.
» 52. — Cupola della Chiesa di S. Maria in Campo Marzio.
» 53. — Cupola della Chiesa del Bambino Gesù in via Urbano.
» 54. — Oratorio e Casa in via della Lungara.
» 55. — Casa e Chiesa dei Polacchi in via delle Botteghe oscure.
» 56. — Casa a molti piani in piazza della Rotonda.
» 57. — Casa a molti piani in piazza Capranica.
» 58. — Casa a balconi in piazza degli Zingari.
» 59. — Casa con balconi in piazza S. Lorenzo in Lucina.
» 60. — Casa in angolo piazza Campitelli - via Tribuna di Campitelli.
» 61. — Casa Lolli in piazza della Rota.
» 62. — Casa in via S. Giovanni in Laterano, presso S. Clemente.
» 63. — Casa Roccagiovine in piazza Farnese.
» 64. — Casa di Cellere in piazza Montecitorio.
» 65. — Casa in via de' Staderari.
» 66. — Cantonata in via Mario de' Fiori.
Casa in piazza Aracoeli.
» 67. — Casette a balconi sul corso Umberto I.
Casa Guidi in via Botteghe oscure.
» 68. — Casa in via del Babuino.
» 69. — Portone in via del Babuino (*v. tavola precedente*).
Mostra di portone in via dei Neofiti.
» 70. — Portone del palazzo Patrizi in via di Montoro.
» 71. — Cornicione del palazzo Patrizi in via di Montoro.
Finestre del palazzo Patrizi in via di Montoro.
» 72. — Porta del palazzo Patrizi in via di Montoro.
Altra porta del palazzo Patrizi in via di Montoro.
» 73. — Portone della casa in via dei Crociferi, 23 (Centrale dei telefoni).
» 74. — Finestra della casa in via dei Crociferi, 23 (*v. tavola precedente*).
» 75. — Cornicione e finestre della casa in via dei Crociferi, 23 (*v. tavola precedente*).
» 76. — Casa in via del Babuino.
» 77. — Portone di una casa in via del Babuino (*v. tavola precedente*).
» 78. — Parte basamentale e portone di una casa in via Alessandrina.
» 79. — Basamento e portone di una casa alla Passeggiata di Ripetta.
» 80. — Casa in piazza dei Prefetti.
» 81. — Case del Corso Umberto I presso piazza Colonna (*ora demolite*).
» 82. — Padiglione di una villa in via Salaria.
Casa in via del Babuino.
» 83. — Ingresso all'Ambulatorio dell'Ospedale di S. Spirito.
Casetta in via Flaminia.
» 84. — Corpo di guardia della Villa Reale in via Salaria.
» 85. — Schiera di case della Pia Opera di S. Pasquale Baylon in via Anicia.

Tav. 86. — Secondo cortile del Palazzo dei Piceni a S. Salvatore in Lauro.
» 87. — Cortile di palazzo Bonaccorsi a piazza Colonna (*ora demolito*).
» 88. — Cancello nel Giardino del palazzo Spada.
» 89. — Cortile del palazzetto Odescalchi, corso Umberto I.
» 90. — Loggie e camini in via S. Giovanni in Laterano.
» 91. — Cortile a S. Martino ai Monti.
» 92. — Loggiato in via Pallacorda.
Finestre barocche della ex Villa Savorelli al Gianicolo.
» 93. — Orti Alibert presso via della Lungara.
» 94. — Palazzetto in via Alessandrina.
» 95. — Portone in via Alessandrina (*v. tavola precedente*).
» 96. — Palazzetto in via Monserrato.
» 97. — Palazzetto in via Giulia.
» 98. — Casetta d'angolo in Borgo Pio - Vicolo del Falco.
» 99. — Casetta presso S. Maria in Monterone.
» 100. — Casetta al vicolo del Cedro.
» 101. — Casetta in piazza della Rotonda.
» 102. — Casa in via del Governo Vecchio.
» 103. — Coppia di casette in via dell'Olmata.
» 104. — Coppia di casette in piazza delle Coppelle.
» 105. — Coppia di portoni in via dei Farnesi, N. 82 e 83.
» 106. — Coppia di portoncini in via Giulia, 143-144.
» 107. — Coppia di portoncini in via della Lungaretta.
» 108. — Porta in via della Stamperia.
» 109. — Porta di casa in via della Salaria Vecchia.
» 110. — Porta di casa in via dei Giubbonari.
Porta di casa in via dei Portoghesi.
» 111. — Portoncino ad arco in piazza Barberini.
Portoncino ad arco in via della Chiesa Nuova.
» 112. — Portoncino in via della Sapienza.
» 113. — Portoncino in via Condotti.
» 114. — Portoncino in via Pallacorda.
Portoncino a S. Salvatore in Campo.
» 115. — Portoncino in via Campo Marzio, 63.
Portoncino in via Gesù e Maria.
» 116. — Portoncino ad arco in via del Babuino.
» 117. — Portoncino con sopraporta in via della Vite.
» 118. — Portoncino in piazza degli Zingari (*v. tavola 58*).
Porta di negozio in via della Vite.
» 119. — Portoncino con sopraporta al vicolo Scanderberg.
Portoncino in via dei Gigli d'oro.
» 120. — Portoncino ad arco con sopraporta e balcone in via degli Artisti.
» 121. — Portoncino con sopraporta in via dei Bresciani.
» 122. — Portoncino con sopraporta in via dei Giubbonari.
Portoncino ad arco in via Torre Argentina.
» 123. — Portoncino con finestra e balcone in piazza Colonna (*ora demolito*).
Porta dell'Accademia di S. Luca in via Bonella.
» 124. — Portone in piazza della Rota.
» 125. — Portone del Convento di Campitelli.
» 126. — Portone in via del Mascherone.
» 127. — Portone del palazzo del Commendatore di S. Spirito.
» 128. — Porta carrozzabile in via Ripetta.
» 129. — Portone in Borgo S. Spirito.
» 130. — Portone in piazza S. Venanzio.
» 131. — Portone in piazza delle Coppelle.
» 132. — Portoncino e balcone in via di Ripetta.

Tav. 133. — Porta e balcone in via Tor di Specchi.
» 134. — Portone con balcone in piazza Aracœli.
» 135. — Portone con balcone in piazza dei Pellegrini.
» 136. — Portone con balcone in via Banco S. Spirito.
Portone con balcone di una dipendenza del palazzo Barberini alle Quattro Fontane.
» 137. — Portone con balcone al Vicolo Sciarra.
Portone con balcone in piazza Campo Marzio.
» 138. — Porta dell'Ospedale di S.to Spirito in via della Lungara.
» 139. — Porta carrabile in via della Gatta.
» 140. — Porta carrabile in via dell'Arco dei Ginnasi.
Portone al corso Umberto I.
» 141. — Porta carrabile del Convento di S. Carlo a Catinari.
Porta carrabile in via della Zecca.
» 142. — Ingresso di giardino in via del Colosseo.
» 143. — Cancello dei giardini del Quirinale in via della Panetteria.
» 144. — Cancello secondario del palazzo Rospigliosi.
» 145. — Cancello sulla via Salaria.
» 146. — Cancello della villa Cavalieri in via Flaminia (*ora demolito*).
» 147. — Cancello sulla via Salaria.
» 148. — Cancello sulla via Trionfale.
» 149. — Cancello principale della villa Carpegna al vicolo omonimo.
» 150. — Cancello minore della villa Carpegna.
Finestra nel muro di cinta della villa Carpegna (*v. tavola 91*).
» 151. — Portale della scomparsa villa del Card. Du Bellay, ora murato a lato della fonte dell'Acqua Paola in piazza S. Bernardo.
» 152. — Frontone decorativo degli Orti Farnesiani in via dei Cerchi.
» 153. — Cancello della ex Vigna Fabbri (via Appia Nuova).
» 154. — Ingresso della Villa dei Cavalieri di Malta sull'Aventino.
» 155. — Porta San Pancrazio.
Fontanile nel basamento di un fabbricato in via Flaminia.
» 156. — Fontana in piazza Campitelli.
» 157. — Fontana di fronte alla Chiesa di S. Cosimato.
» 158. — Fontanina in Borgo Nuovo.
» 159. — Finestra e fontana nel palazzo Sacchetti a via Giulia.
» 160. — Fontana dell'Abbondanza già esistente nel cortile del palazzo Lante in piazza dei Caprettari.
» 161. — Fontana dei delfini nel cortile del Collegio dell'Apollinare in via della Scrofa.
» 162. — Fontana presso l'obelisco di S. Giovanni in Laterano.
Fontana addossata alla Vigna di Papa Giulio in via Flaminia.
» 163. — Fontana in via di Ripetta.
Fontanina in Borgo Vecchio.
» 164. — Fontana a Villa Albani.
» 165. — Fontana nella Villa Corsini.

ARCHITETTURA MINORE IN ITALIA

PROGRAMMA DELL'OPERA

Se si volesse dichiarare che la presente pubblicazione *porta un contributo* o *riempie una lacuna*, il contributo e la lacuna sarebbero questi: che mentre per le altre forme d'arte spesseggiano gli studî e le raccolte, così per le forme più solenni, quanto per le più modeste, le forme modeste sono trascurate del tutto o quasi per l'architettura.

Noi troviamo per la scultura interi e ben esaurienti trattati sui bronzetti, le medaglie e placchette, le monete, le gemme, e poi gli stucchi, i legni intagliati. Noi troviamo per la pittura esaurienti trattazioni sull'incisione in rame e in legno, la litografia, la miniatura figurata, l'arte dei manoscritti. Ma niente di simile per l'architettura minore nostrana del passato, cioè per quelle manifestazioni architettoniche che nelle varie città italiane rappresentano non già grandiose espressioni monumentali, ma opere modeste, come case, aggruppamenti edilizî, edicole, etc., cioè la prosa architettonica accanto al poema.

Purtroppo anche in questo argomento nazioni artisticamente assai più povere, ma finanziariamente più agiate, ci hanno preceduto. Citiamo a titolo d'onore la monumentale raccolta dell'architettura civile nei varii cantoni della Svizzera, la quale dimostra di quale scrupoloso attaccamento alle proprie tradizioni civiche sia capace un popolo che pur ne ha così modeste.

Precisato questo aspetto, diremo così, artistico e culturale della nostra fatica, ci par conveniente rimarcarne in modo espresso la grande utilità pratica. L'epoca nostra è caratterizzata dall'aumento della popolazione e dal miglioramento del tenore di vita delle classi umili. Perciò costruzioni senza numero, a soddisfare le necessità delle abitazioni e il desiderio di migliorarle.

Nel contempo, per la tendenza che in ogni arte oggi si manifesta, di evoluzione verso forme e atteggiamenti nuovi, una continua ricerca di ordinamenti varii e adeguati al tema, purtroppo discretamente monotono, della abitazione privata. Da ciò la necessità per gli architetti pratici, di dare con facilità un'occhiata rapida alle soluzioni, tanto tecniche quanto formali che, del problema della casa, o in genere dell'edificio modesto e usuale, ha dato il passato.

Finchè gli uomini sono uomini, così fatti di dimensioni, di esigenze, di abitudini, molti dispositivi che erano buoni nel passato sono buoni ancor oggi: alcuni altri, tramontati pel sorgere di gusti e esigenze nuove, sono forse poco più che una curiosità per noi: ma è ben raro che gli antichi partiti non siano in grado di fornire, trasformati o magari intesi a rovescio, uno spunto all'opera del ricercatore.

Sarebbe ingiusto e (riteniamo noi) anche infausto per l'arte, se nella elaborazione dei fabbricati attuali non venissero tenute nel debito contro le ragioni di clima e di ambiente che caratterizzano le varie parti del nostro paese; e siccome nelle manifestazioni dell'architettura minore, finora trascurate, risiede il vero carattere delle città e delle borgate, è in esse una fonte inesauribile pei nostri architetti che potranno nel loro studio rinnovarsi pur mantenendo i caratteri ambientali e pur rimanendo nei temi pratici della vita, cui il grande monumento mal si adatta.

Naturalmente la diversa fisonomia delle nostre città porterà un diverso atteggiamento stilistico nei singoli volumi. A Roma predomina il Barocco, a Siena, a Viterbo, a Gubbio il Medio Evo: nelle campagne il libero aggruppamento costruttivo e pittoresco. Per questo abbiamo ritenuto necessario dare alla presente pubblicazione un assetto topografico. Le singole parti, mentre avranno il pregio di riuscire più omogenee ciascuna da sè, saranno con ciò pure tali da costituire dei volumi di interesse locale ben distinti e da dividere per il pratico architetto gli elementi di cui gli è dato di profittare integralmente, da quegli altri dei quali sarà costretto a una rielaborazione più profonda, perchè più remoti di tempo o di luogo.

La Casa Editrice C. Crudo & C. ha con molto entusiasmo di propositi e altezza di intendimento voluto assumere, in tempi così difficili, l'impegno di questa pubblicazione. Ci sentiamo in dovere di indicarla alla riconoscenza di quanti amano l'arte e le cose patrie.

La Commissione.

ARCHITETTURA MINORE IN ROMA

FRA IL 500 E L'800

Ogni artista sa, e ogni persona còlta sente che il carattere dell'ambiente Romano non è soltanto dovuto alla architettura monumentale che le guide descrivono e i trattati illustrano di disegni; sa pure che questo ambiente non è neppure da attribuire, in fine dei conti, a quelle maravigliose fioriture di architettura civile del cinquecento e del seicento che sono suo vanto singolare e invidiato, perchè in nessuna altra città hanno pari importanza per numero e per qualità di edifici.

L'ambiente Romano è formato da una congerie di piccole cose senza nome, accumulate nel corso dei secoli, dalle riedificazioni che la città ebbe dal Rinascimento in poi, e in modo speciale è costituito dagli innumerevoli esemplari di architettura minore dell'epoca detta barocca: opera quasi sempre di maestri modesti e ignoti, ricca di fogge, variata nei dettagli, ingegnosa nelle soluzioni e sopratutto largamente e intensamente borghese, e alla quale perciò i tempi nostri e i gusti contemporanei ci fanno sensibili quanto forse a nessuna altra delle forme di architettura passata.

Certo è che nei tempi attuali la diffusione della ricchezza e l'equilibrio dei godimenti hanno ristretto le possibilità, tolto quasi il desiderio della grande arte. L'arte grande (e questa pure in un senso assai attenuato da quello antico) è il retaggio di rare circostanze e di committenti particolari: non è neanche escluso che oggi (come è accaduto nel palazzo di giustizia di Berlino) anche quegli edificii che in altri tempi avrebbero chiamato in aiuto l'Arte con l'*A* maiuscola affettino fogge e disinvoltura borghese. Ma certo è che i desiderii dei più indirizzano i problemi quotidiani degli architetti a temi modesti, a fogge semplici, a partiti e materiali economici. E questo è il motivo, o almeno uno dei motivi, che hanno richiamato l'attenzione degli artisti sopra l'architettura minore del periodo barocco.

In quel tempo ebbe sua culla l'ordinamento della società odierna: maturatisi gli eventi delle antiche aristocrazie, dal popolo sorgevano e crescevano di importanza nella vita civile quelle masse di commercianti, di studiosi, dí industriali, di artisti, che

pian piano dovevano divenire le vere classi dirigenti delle nazioni moderne. Le loro dimore non erano più tugurii di servi, ma si evolvevano verso una forma di comodo e di decoro e si moltiplicavano in lunghe schiere nelle contrade rinnovate. I loro elementi intrinseci e formali, in generale pochissimo numerosi, sono talvolta quasi brandelli di maggiori partiti, tolti a prestito dai maggiori monumenti; ma più spesso di quelli non hanno che lo spirito del tempo e il vigore inventivo, mentre si svolgono in forme nuove piene di vita. Ma si rimarca quasi sempre in essi l'economia e la misura: Economia nei mezzi, come conviene a committenti le cui facoltà limitate non vengono da eredità remote ma sono frutto di lunghi sudori. Perciò fabbricati di dimensioni modeste, finiture prevalentemente di stucco, legnami e ferramenta poche, e di modesta importanza: Insieme sobrietà di linee, quale si addice alla semplicità dello scopo e sopratutto abituale mancanza di quell'affastellamento di timpani, di modinature, di cartocci, non belli, nè necessari, nè utili, che hanno infestato le nostre costruzioni e deturpato col pretesto dell'arte le nostre città, durante gli ultimi decennii.

Ma ben è ragione dar principio a questa raccolta con uno degli elementi più caratteristici dell'architettura di Roma, quello che con nome moderno chiamiamo sistemazioni edilizie e ambienti caratteristici.

È fuori di dubbio che nell'arte del passato siamo facilmente disposti a riconoscere dei meriti speciali nella scelta degli aggruppamenti di edificï, ed è pur doveroso riconoscere che i risultati così suggestivi raggiunti sono più spesso da imputare alla cooperazione di infiniti elementi apportati da diverse persone e da differenti circostanze che non da una volontà ordinatrice, come oggi si farebbe. E così l'architettura del passato ha il merito incomparabile di riuscire *vissuta*, come un'appartamento proprio, nel quale la lunga consuetudine del padrone ha progressivamente disposto i varii oggetti secondo le esigenze dell'uso e del gusto, differisce dalle camere d'albergo che il direttore ha ordinato, secondo un piano, il meno possibile personale e il più possibilmente privo di carattere, affinchè riesca passabilmente accetto ai differenti umori dei clienti.

Esistono perciò nella Roma antica numerosi gli aggruppamenti architettonici di carattere che diremo meramente pittoresco e casuale.

Purtroppo il numero di questi si è grandemente assottigliato negli ultimi tempi quando le necessità del traffico attraverso l'antico abitato, conseguenti all'ampliamento della capitale, hanno indotto (e spesso nella forma meno opportuna) ad atterrare larghe zone degli ambienti preesistenti. Ed è pregio singolare, crediamo, della presente pubblicazione di poter rievocare, mercè il cortese appoggio degli Enti governativi e nunicipali, un certo numero di elementi pittoreschi della vecchia Roma, di quella Roma così cara ai Romani, così nota ai pittori e agli stranieri, della quale la Roma attuale è purtroppo appena una memoria, diluita nella banalità degli elementi di una città qualunque, che le si è sovrapposta.

A queste sono da associare altre tavole rappresentanti ambienti ancora in piedi. Purtroppo qualcuno di questi è ancor esso morituro e ci par quasi di doverne considerare la figura come uno di quei ritratti di persone care che ne avanza di poco la morte. Auguriamoci (purtroppo con scarsa speranza di adempimento) che le opere chiamate ad ereditarne il luogo non siano così inferiori per valore artistico, quanto nella vita sembra destìno, che i figli di persone egregie siano lontani dalle virtù dei genitori.

Gli aggruppamenti architettonici sono stati però spesso anche nel passato il risultato della volontà di una mente ordinatrice. Anzi può dirsi che allora, assai più che nel tempo presente, enti pubblici e privati trovassero soddisfazione a spendere denari per finalità semplicemente estetiche o di munificenza nelle costruzioni edilizie. E tutto il compenso che quelli pretendevano per le spese e le cure adibite, era assai spesso niente più che l'applicazione di uno stemma o di una lapide che ne vantasse la munificenza. Sarebbe ben desiderabile che anche adesso sorgesse qualche adornatore di città, che si contentasse di così modeste prove di riconoscenza.

È ancora istruttivo l'osservare, attraverso i documenti che ne presentiamo, quale diverso valore avevano certi monumenti anche oggi ammirati, nell'ambiente che gli antichi costruttori avevano predisposto, e che presentemente è perito. Il segreto della nostra architettura (e in fondo di tutta la bella e buona architettura) consisteva sopratutto nel proporzionamento dell'ambiente, e nella subordinazione di esso al monumento principale. La manìa delle grandi strade, delle piazze sterminate, divoratrici dei maggiori monumenti, è essenzialmente moderna e straniera. Dall'esempio più grandioso e meno riuscito siamo debitori a Parigi e al famoso barone Hausmann (1809-1891) prefetto della Senna sotto il secondo impero.

Qualche maligno ha detto che le preoccupazioni della pubblica amministrazione ebbero allora meno in vista lo sfondamento di grandi prospettive e la costituzione di ambienti colossali, che l'ottenimento di un sistema stradale in cui fosse facile a una guarnigione militare evolvere liberamente, per tenere a bada la plebaglia che così di frequente si dedicava alle sommosse e ai saccheggi. Ma checchè ne sia di ciò, fatto sta che l'indirizzo ha fatto scuola e che l'ultimo capomastro e il più idiota *parvenu* si sono fatti (e si fanno ancora) con grande disinvoltura e senza pena inventiva, il merito di tracciare colla riga e col compasso strade lunghe chilometri, larghe diecine di metri, capaci di render banali e far scomparire le piramidi d'Egitto, se ne avessimo nei nostri paesi.

Hanno fortunamente reagito contro questa manìa i moderni studiosi della pubblica edilità, ma il vizio (alimentato dalle esigenze di viabilità delle nuove arterie, e dai mezzi rapidi di comunicazione) permane, e alcune delle illustrazioni delle pagine che seguono, mettono in evidenza quale maggior valore venga impartito ad edificî monumentali da ambienti chiusi, di dimensioni moderate e sopratutto non insolenti nell'appariscenza e nell'ornato.

Un altro elemento caratteristico dell'ambiente architettonico Romano è sempre consistito nella utilizzazione dei dislivelli naturali a scopo pittoresco.

Non per nulla, per gli antichi costruttori Roma è stata la città dei sette colli. La possibilità di ottenere delle viste dominanti, delle uscite di sorpresa, solleticava probabilmente il loro senso innato del pittoresco a sempre nuove risorse, mentre li costringeva a una planimetria minuta e a una viabilità tortuosa. Quale fra i moderni architetti metterebbe la fontana di Trevi in un declivio sghembo? Tutti, si può essere sicuri, riterrebbero necessario spianare, drizzare, raggiungere almeno una simmetria esteriore nello spiccato del monumento. Invece l'architetto lasciò francamente il lato destro di qualche metro sovrastante al sinistro, e ne trasse partito per variare nel modo più simpatico, e insieme meno insolente, l'ambiente stesso architettonico della zona basamentale.

Eppoi rampe, scalee, cordonate, muraglie, testate di risvolti ricche come mète di un antico circo, cantonate, tutto è disposto a valorizzare i dislivelli e a ghermire il lato plastico del terreno.

Venendo ai dettagli più sottili trovo qui opportuno richiamare l'attenzione sopra una soluzione architettonica troppo disusata nei tempi attuali, ma pregevolissima e abbastanza in voga nel passato, voglio dire dei cavalcavia.

I cavalcavia romani hanno un'impronta a sè, che li distacca nettamente da quelli delle città più antiche, e specialmente delle città medioevali, ed è la loro grande altezza sul piano stradale, così che spesse volte al passante passano inavvertiti. Sia che il fatto sia dovuto alla grande altezza dei piani terreni, sia che provenga da prescrizioni delle autorità pubbliche per riguardo al traffico, certo è che i cavalcavia romani, sobrii, slanciati, altissimi, meritano dagli artisti una speciale lode e una particolare attenzione.

È notorio che i fabbricati destinati al culto sono in Roma numerosi e importanti; ed è naturale che così avvenga, per la posizione che la città ha nel mondo cristiano. Ma sono in Roma, ancor meno che altrove, conosciute e studiate le parti secondarie dei fabbricati religiosi, e i fabbricati minori di interesse religioso, per quanto tanto negli uni quanto negli altri ai pregi d'arte si allei di frequente quel senso di pittoresco che è singolarmente caro agli architetti dei nostri tempi.

Delle grandi chiese si è avvezzi ad ammirare le facciate e l'interno, e da un certo punto di vista questo è naturale, perchè dal Rinascimento in poi (in Italia un po' quasi sempre) la facciata costituisce un'opera d'arte per sè stante, connessa fino a un certo punto col resto dell'edificio. Sarebbe però errato pensare che, avuto cura della facciata, i nostri antichi tenessero in nessun conto i lati, il retro, le coperture, i comignoli dell'edificio. Non di rado (e la Chiesa di S. Pietro insegni) queste parti sono state oggetto di una ricerca attentissima e costituiscono degli elementi di gran pregio, particolarmente interessanti come giuoco di masse.

Un certo numero di esempi di tali disposizioni, per lo più inediti, sono stati riuniti nella nostra raccolta: sono fiancate, sono absidi di chiese conosciutissime, sulle quali l'occhio dei visitatori di rado si ferma, perchè, nel groviglio delle vie della vecchia città, la loro vista rimane lontana dagli occhi di chi entra a verso, a visitare il monumento. Eppure su di esse talvolta i maestri dell'arte hanno versato a piene mani le risorse del loro spirito: l'originalità delle trovate, il giuoco delle masse, o il senso di armonia che proviene dalla bene intesa struttura, si sprigiona da questi lati ancor più largamente che non dalle facciate, ligie troppo spesso a schemi tradizionali imposti dall'uso o troppo malamente rispondenti all'edificio, dal quale invece che mostra risultano schermo. Non crediamo in questa scelta (come in tutte le altre del resto) di aver fatto opera completa, ma l'impulso e la base alla ricerca sono date, e questa riteniamo poter vantare come speciale benemerenza della presente pubblicazione.

Abbiamo detto pure che degne di speciale attenzione sono in Roma le chiesette e gli oratorii. Fra i due generi la differenza è di ordine ecclesiastico e consiste in questo che, a differenza delle chiese, gli oratori sono luoghi di culto di carattere essenzialmente privato, di proprietà più che altro, di confraternite a fondo religioso-benefico, in cui gli associati si adunano, per dedicarsi alle pratiche religiose senza interferire col culto pubblico delle chiese. Questa preoccupazione di autonomia ha assunto pel passato tale importanza, che sono sorti perfino oratori annessi e comunicanti con chiese pubbliche di patronato delle stesse confraternite, solo perchè gli stalli, i libri liturgici dei confratelli potessero rimanere sempre riservati, e le riunioni potessero tenersi contemporaneamente alle ufficiature pubbliche della vicina chiesa.

Famoso e antichissimo l'oratorio di S. Giovanni Decollato, dalla confraternita omonima, adiacente a una chiesa di stesso nome, e decorato dai maggiori maestri toscani della fine del cinquecento.

Le chiese minori e gli oratorii non hanno spesso caratteri differenziali spiccati: gli oratorii sono talvolta incorporati in altri fabbricati, e in qualche caso addirittura dissimulati in essi: l'interno è parzialmente o totalmente occupato da stalli, e siccome l'accesso al pubblico in molti non è consentito che in circostanze particolari; così l'ingresso ne può essere appartato e magari nascosto.

Nelle chiesette e negli oratorii romani prevale il tipo a semplice navata coperta a volta, ed è rara la pianta a tipo centrale (Sant'Eligio, Santa Rita), ma di frequente ai lati della navata si schierano delle arcate formanti cappelle poco profonde, con altari speciali.

L'ornamentazione interna è spesso assai ricca e di buon gusto perchè molte confraternite avendo carattere professionale, riunivano persone facoltose, nelle quali accanto al sentimento religioso, il puntiglio di ostentare ricchezze e di primeggiare costituiva una leva potente alle spese visibili. Non serve dire che lo stucco prevale, ma non mancano le pitture, le dorature, e i marmi di colore e di pregio.

Per quel che riguarda il carattere di certe parti dell'arredamento e delle finiture architettoniche, le chiese minori spesso non sono da meno delle maggiori e più famose chiese romane.

L'esterno ha forma e importanza assai diversa nei diversi casi che, a partire da forme completamente evolute, le quali fanno delle chiese minori niente altro che grandi chiese a scala ridotta, giunge attraverso a semplificazioni e compromessi senza numero fino a forme rudimentali, compenetrate nelle facciate di edifici comuni, limitate talvolta a un portale o poco più, che però allora assume un carattere di preziosità particolare ed estremamente interessante.

Se un ordine esterno esiste, esso è assai di frequente duplice, corrispondendo la zona inferiore al piedritto, e la zona superiore alla vôlta, che è la copertura più consueta dell'interno alla nostra epoca. Ma in casi pure assai frequenti e in armonia colla modesta mole degli edifizî si è profittato volentieri dell'ordine unico che dal terreno si eleva fino a sostenere la copertura. La nostra curiosità resta tuttavia maggiormente avvinta da quei casi in cui l'impalco degli ordini è del tutto soppresso e la facciata si presenta come un'unità di getto, avvalentesi di una o due affermazioni di elementi essenziali.

Non serve dire che esiste (per quanto convien dire che non prevale) una certa quantità di edifici di culto, costituenti delle mediocri imitazioni di opere pregevoli, o magari dei lavori murari del tutto privi di carattere o di pretese d'arte. Di questi non serve dire che, facendo noi opera di cultura e non semplicemente documentaria, abbiamo ritenuto superfluo di occuparci.

Abbiamo già detto come gli edificî privati del 600 e del 700 in Roma presentino un'impronta specialmente semplice e borghese. Ma è anche a riconoscere che in quel tempo fu attuata la moderna casa da pigione a più piani. Istituzione antichissima nei nostri paesi (giacchè di case da pigione si hanno esempî oltremodo notevoli nelle città romane antiche), la casa da pigione attuale, quella costruita con preoccupazioni di reddito, a molti piani, senza che un piano possa dirsi la ragione di tutti gli altri, questo edificio che ormai costituisce l'impalco dell'edilizia urbana in quasi tutte le città europee, ha i primi moderni esempi nelle case a molti piani del seicento e del settecento. La nostra raccolta ne fornisce degli esemplari curiosi e interessanti, che attraverso originalità di forme e dignità d'arte, realizzano il desiderato attuale per il centro topografico delle città importanti.

Ciò non toglie che la soluzione normale del problema della casa avvenisse assai più spesso con case basse e raccolte, costituenti ciascuna la dimora di una, oppure di poche famiglie alla volta. Queste case costituiscono in conseguenza esemplari numerosi della nostra raccolta e quasi la base della intera pubblicazione, sia come complesso, sia per le infinite varianti di cornicioni, di porte, di finestre, cui esse dànno occasione.

Ma fermandoci per ora alle case a più piani in fila o d'angolo (*Eingebaute* dei tedeschi), un tipo molto frequente nel seicento e settecento romano è assai semplice: paramento di stucco, fascie di davanzale e mostre quadre di stucco, con sportelli a persiane apribili all'esterno. Questa semplicità d'insieme fa sì che le persiane pur rivoltate all'esterno, lungi dal portare all'insieme il disturbo estetico verificatosi più tardi, costituiscono una nota di chiaroscuro non del tutto ingrata, mentre il loro impiego è ancora nei nostri climi il più pratico rimedio contro le intemperie d'estate e d'inverno.

Non mancano le case di molti piani più pretenziose, con robusto impalco di lesene, formanti ossatura baraccata, e non mancano neppure quelle, in cui lo stucco infierisce dalla cima al fondo, con le forme pretenziose prese a prestito dai palazzi propriamente detti, ripetute però a nausea da un piano all'altro. Sono anzi queste ultime che fino al giorno d'oggi han fatto più scuola, forse perchè le pretese d'ornato sembravano solleticare di più l'amor proprio dei committenti; quasi che la molteplicità dei piani e l'asseragliamento delle finestre non tradissero ugualmente e fin da lontano la destinazione loro, assai differente da quella di un vero e proprio palazzo.

Ma fortunatamente non son queste case a dare il carattere della città; fosse buon gusto, fosse anche ristrettezza di mezzi, certo è che il tipo semplice prevale e che l'attenzione dell'osservatore è attratto appena da un dettaglio, sia una cornice, sia un balcone, sia nn portoncino, che è il solo sintomo apparente di un desiderio estetico, proprio come la mano di un signore su cui una sola gemma bene scelta è chiamata a stabilire la nota fine e aristocratica.

Il portoncino è assai spesso il principale, magari l'unico elemento ornato delle casette barocche: ed è incredibile la varietà di forme che esso ha assunto nell'epoca di cui ragioniamo, a Roma. A partire da una semplice modanatura aggettosa, rialzata o meno da una cortrocartella con orecchiozze curvilinee, esso si eleva arricchendosi di cimase e di conchiglie, si fiancheggia di pilastrature e di bugne, si fa dominare da cartelle e da sopraporte, via via fino a collegarsi talvolta con le soprastanti finestre e coll'impalco strutturale del fabbricato in mille forme svariate ed eleganti.

Poi vengono le porte ad arco, ricche di un archivolto a modanatura fortemente curva o rinforzate da un bugnato semicircolare, poi le porte carrettiere, dalle forme grandiose e appesantite, il cui arco degenera spesso in una poligonale col colmo in piano, riesumata e rimessa in onore (anche troppo spesso) dai disegnatori moderni. Poi le porte con vano soprastante (sopraporta) per dar luce a un andito buio, poi le porte con balcone. È tutta una successione ingegnosa, fine, interminabile, della quale ci è grato porgere qui il fiore, allo studio ed alla ammirazione degli artisti. E finalmente portoni d'ogni foggia, con cimase architettoniche od ornamentali, con cornici, con balconi, varii, imponenti anche quando (come nei più dei casi da noi considerati) si adattino a semplici edificî privati.

Una incursione (ahi quanto breve!) nell'ambiente largo e riposante dei cancelli e delle fontane romane chiude questo primo volume. I primi, affini ai portali come linea, vanno rapidamente scomparendo col dilagare dei nuovi quartieri verso la periferia: la esistenza dei pochi superstiti è minacciata di giorno in giorno. A meno che non fossero inediti, abbiamo trascurato i più monumentali, e invece ci siamo volti di preferenza alle forme più semplici.

Nei dintorni di Roma le proprietà sono solitamente cinte di alti muri e al cancello d'ingresso regolarmente sovrasta un arco o un architrave teso fra i piloni. È un sintomo forse di intemperanza costruttiva, ma lega meglio coi muri ciechi che lo fiancheggiano. Del resto il gusto del cancello era tale pei nostri antichi che qualche volta lo si faceva, murato, alto e solenne, anche all'ingresso di proprietà lontane, non recinte affatto di muro. E quando le vicende dei tempi hanno fatto perire le siepi, che è sperabile chiudessero da principio il passaggio lungo i confini, il cancello resta là, solo nel deserto che lo circonda, come certi archi trionfali senza trionfo, messi chi sa perchè in mezzo alle piazze delle città moderne.

Le fontane di Roma: tèma ben noto eppur sempre caro, sfugge in gran parte alle vedute del presente studio, perchè la monumentalità ne è l'impronta usuale. Perciò ci siamo limitati all'estremo nella raccolta. Fonti d'attingimento, fonti abbeveratoi prevalgono, e ad esse sono aggiunte, giusto per rialzare il tono, alcune fonti di mostra meno note. Anche qui qualche figura rappresenta cose perdute per sempre al patrimonio della città. Quando avverrà che alla rinnovata oculatezza dei pubblici poteri si allei un maggior senso del proprio decoro nei proprietarii, che li induca a non spogliare sè e la città delle cose d'arte che i nostri maggiori ci hanno tramandato?

Qualche parola infine sull'ordine di questo volume.

Si tratta in esso, come dice il titolo, di architettura minore fra il 500 e l'800. Ma questi confini non sono stati sempre rigorosamente tenuti: qualche volta è sembrato ai Commissarii che alcune forme o più antiche o posteriori alle epoche prefisse, fossero degne (anche in considerazione delle attuali tendenze architettoniche), di venir segnalate agli artisti. Ora osiamo sperare che i lettori siano della stessa opinione e che gradiscano il materiale così raccolto.

Lo stesso dovrà dirsi di qualche edificio o di qualche elemento architettonico importante, cui l'epiteto — minore — si adatta fino a un certo punto. Si tratta in generale di materiali interessanti ed inediti, dei quali ci pareva peccato non lasciare un documento grafico. E per queste stesse ragioni ci lusinghiamo di schivare le critiche di queste licenze o di averle almeno contemperate dalla gratitudine di altri.

Sarebbe stato nostro vivissimo desiderio di disporre il materiale in ordine criticamente perfetto, di studiare l'evoluzione delle forme, di precisare gli autori e il loro campo di attività. Ma a qualunque studioso delle cose d'arte è perfettamente noto come studii di tale genere siano poco avanzati, anzi appena abbordati, pel periodo barocco, e come inane fatica sarebbe di appuntare le ricerche sopra temi isolati, mentre assai sovente la storia e le attribuzioni di un'opera vengono sotto mano a chi si occupa di un'altra. È soltanto dallo studio in pieno dell'argomento che si può sperare una adeguata mole di risultati; ma questo studio sorpassava di gran lunga le nostre possibilità.

Intanto anche una raccolta documentaria mancava: e questa, oltre al presentare una utilità pratica per gli architetti, costituisce il primo passo e forse anche un impulso efficace per lo studio critico di quest'arte. Perciò ci siamo limitati alla riunione e all'ordinamento del materiale, tacendo sistematicamente le attribuzioni, anche in quei pochissimi casi nei quali esse sono già note e sicure.

Ognuno dei due volumi in cui Roma è divisa fa da sè, così da dare una visione d'insieme del soggetto. Talchè può considerarsi per sè stante, indipendentemente dal fatto che gli stessi argomenti potranno essere di nuovo (ma con diverso materiale) trattati nell'altro.

Però in ciascun volume sono stati (compatibilmente con le esigenze dell'impaginatura) accuratamente ravvicinati gli oggetti dei quali appariva un legame tecnico o stilistico. Ne risulterà, riteniamo, una maggior utilità per gli artisti, e un avviamento alla classificazione delle forme architettoniche, per gli studiosi.

LA COMMISSIONE:

Pasolini contessa Maria.
Ciarrocchi Luigi.
De-Renzi Mario.
Marchi Mario.
Marconi Plinio.
Astorri Giuseppe - *Presidente, relatore.*

Bivio e motivo d'angolo in piazza Navona.

Parte posteriore di Palazzo Altoviti verso il fiume (*ora demolito*).

Cordonata e casette presso la vecchia Zecca.

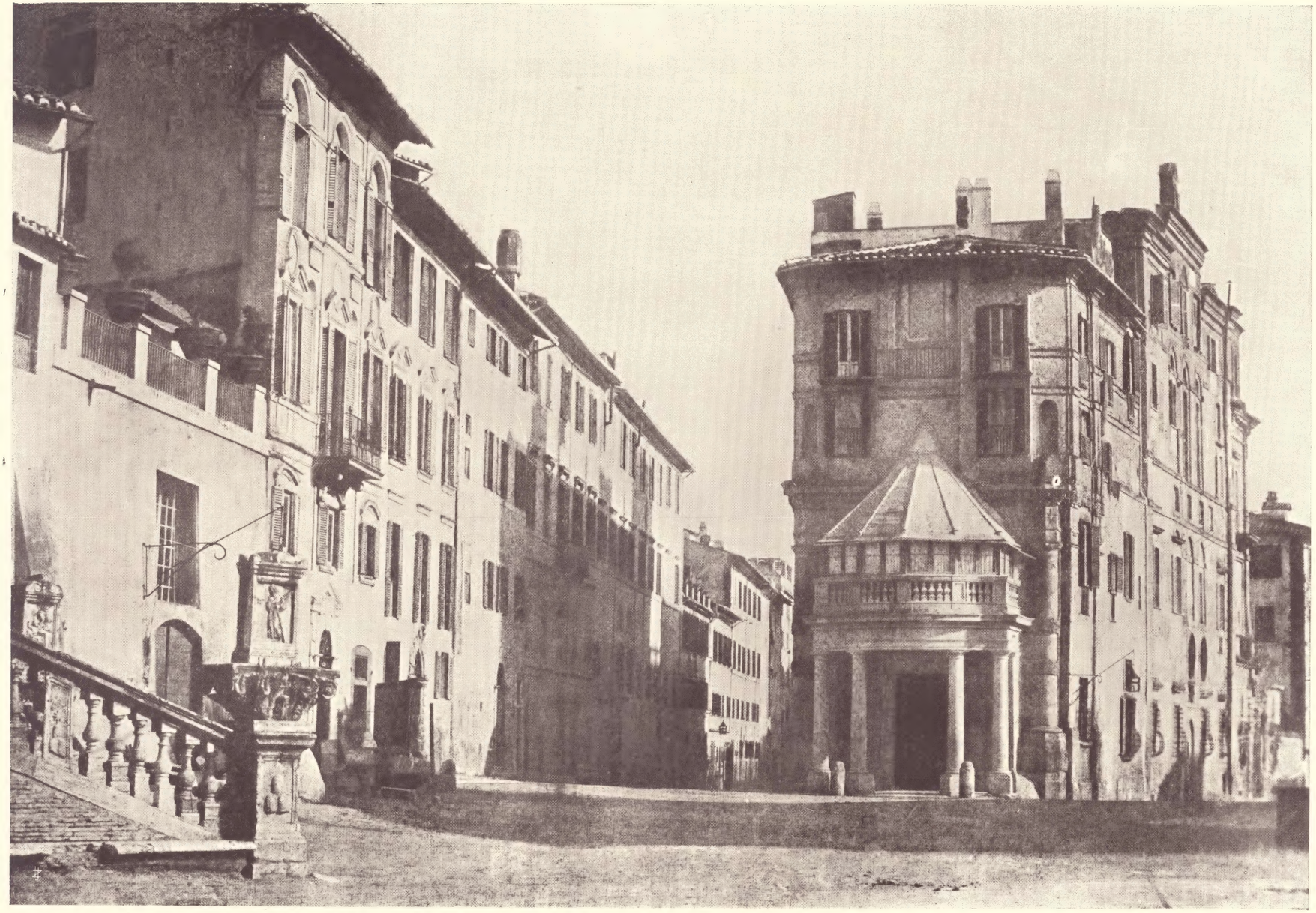
Antico Porto di Ripetta (*ora demolito*).

Fontana già esistente nel Porto di Ripetta.

Casa di testata del Porto di Ripetta verso Nord.

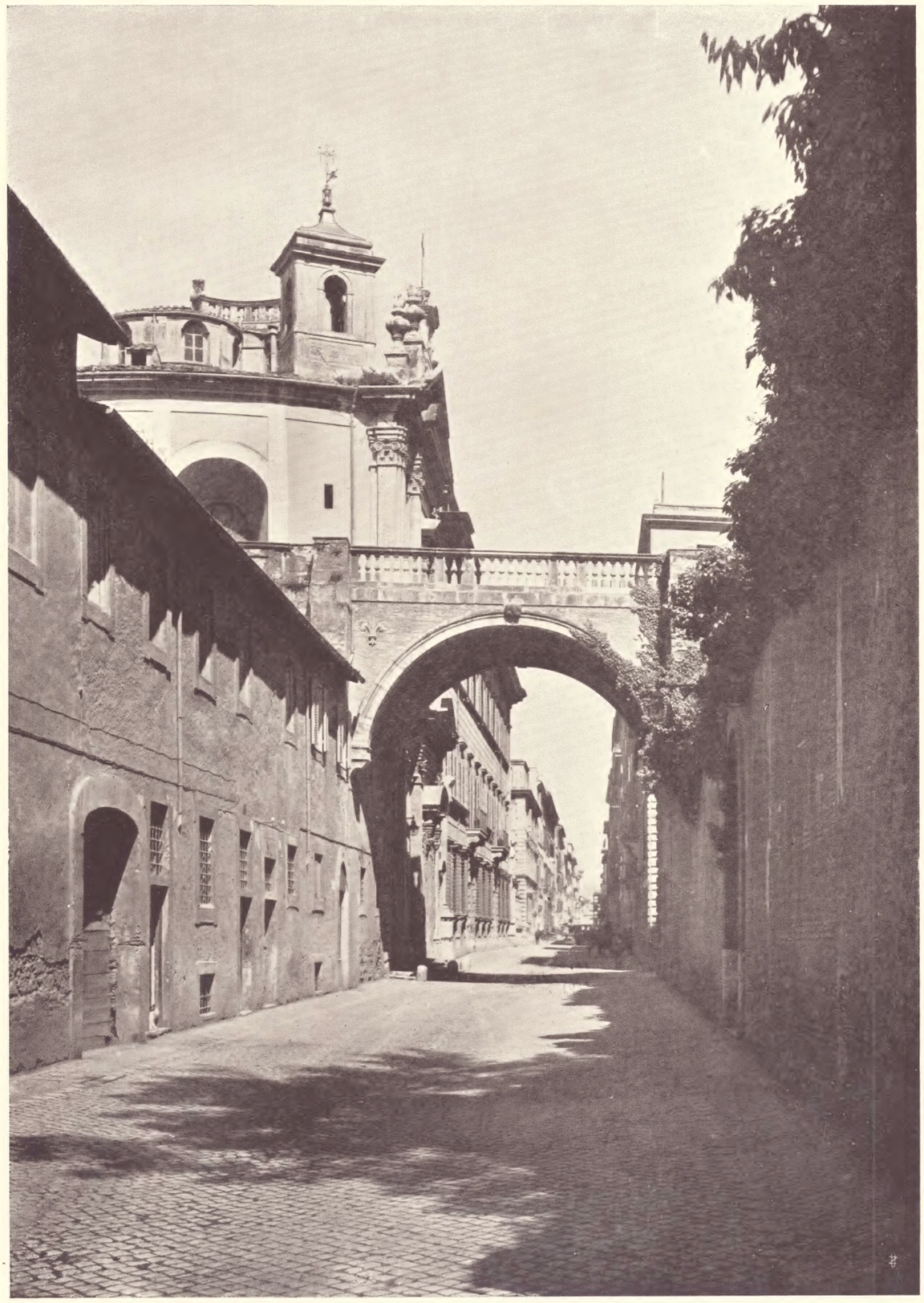
Portone sul Porto di Ripetta (*v. tavola precedente*).

Salita di Villa Cecchini, presso S. Spirito in Saxia (*ora trasformata*).



Bivio via Gregoriana - via Sistina (*prima dei restauri*).

Piazza, arco, e torre del Grillo.



Cavalcavia in via Giulia presso il palazzo Farnese.

Piazzale e cappelle di S. Silvia, S. Barbara e S. Andrea al Celio.

Via ed Archi della Pilotta fra il palazzo Colonna e la villa omonima.

Case economiche dell'Ospedale di S. Spirito in via della Lungara.

Piazza di S. Ignazio e via de' Burrò.

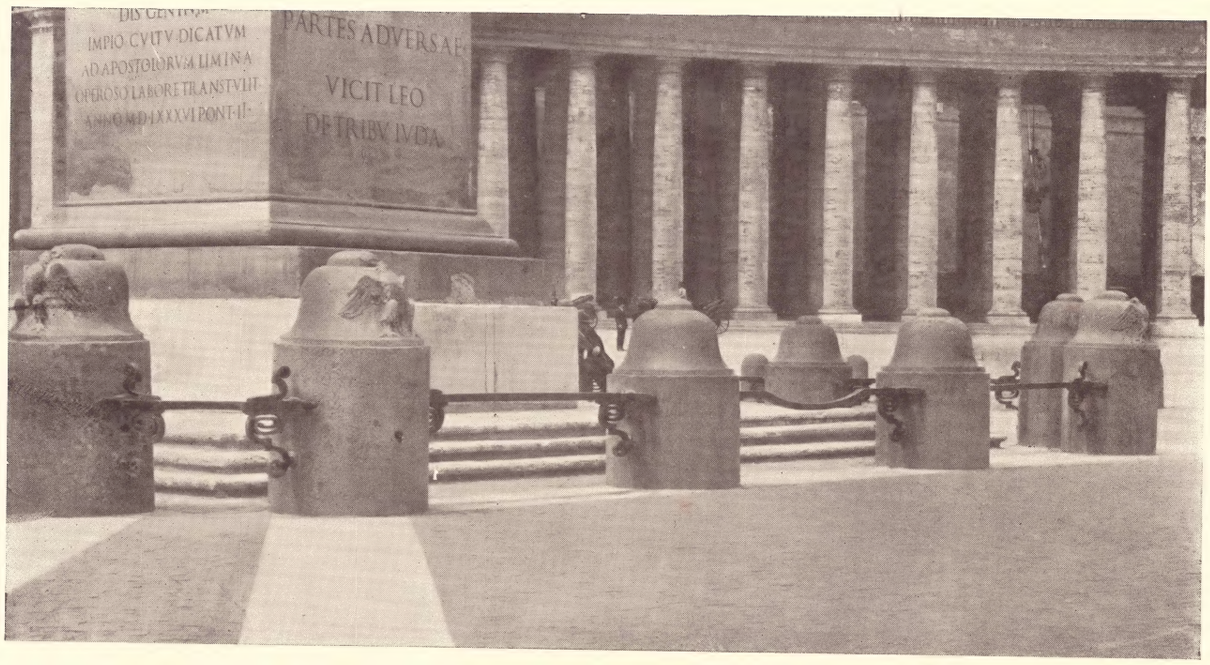
Portoncino in via de' Burrò.

Piazza S. Ignazio - Fabbricato centrale.

Archetto fra due case in piazza S. Nicola a Cesarini.

Cavalcavia sul vicolo Scanderberg.

Cortile secondario dell'Ospizio S. Michele a Ripa.



Barriera intorno all'obelisco vaticano.

Piazza del Catalone in Borgo.

Scalinata in via degli Zingari.

Fontanina in piazza del Catalone.

Altana e porta di cortile in via Mario de' Fiori.

Casetta ed edicole fra i fornici di Porta S. Paolo.

Oratorio in piazza S. Egidio.

Facciata della Chiesa di S. Nicola in Carcere.

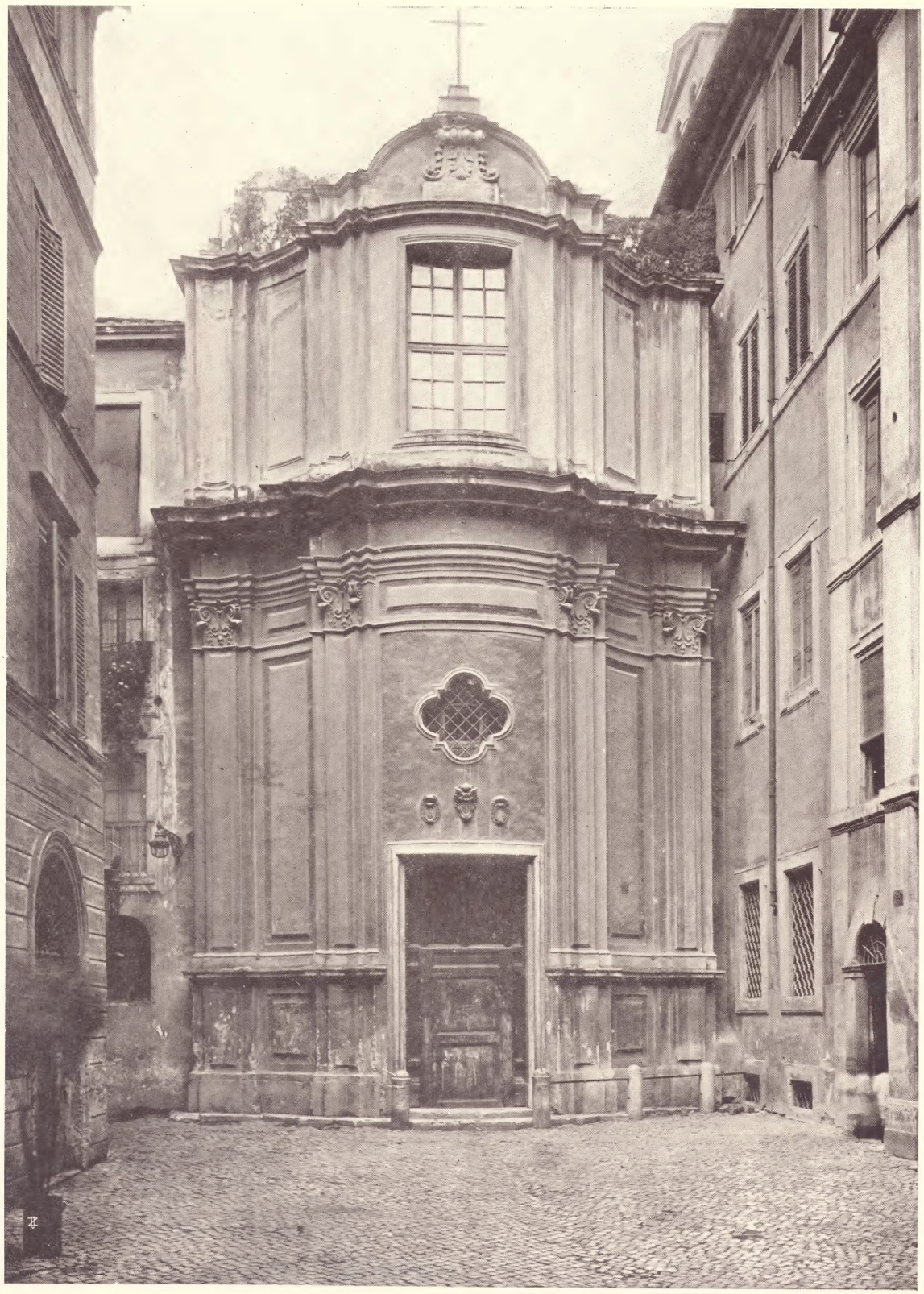
Chiesa di S. Rita da Cascia, in via Giulio Romano.

Oratorio di S. Spirito, di fronte al Ponte V. E.

Oratorio della Confraternita dei pescivendoli in via del Teatro di Marcello.

Facciata della Chiesa di S. Filippo Neri in via Giulia.

Oratorio catechistico della parrocchia di S. Maria in Traspontina.

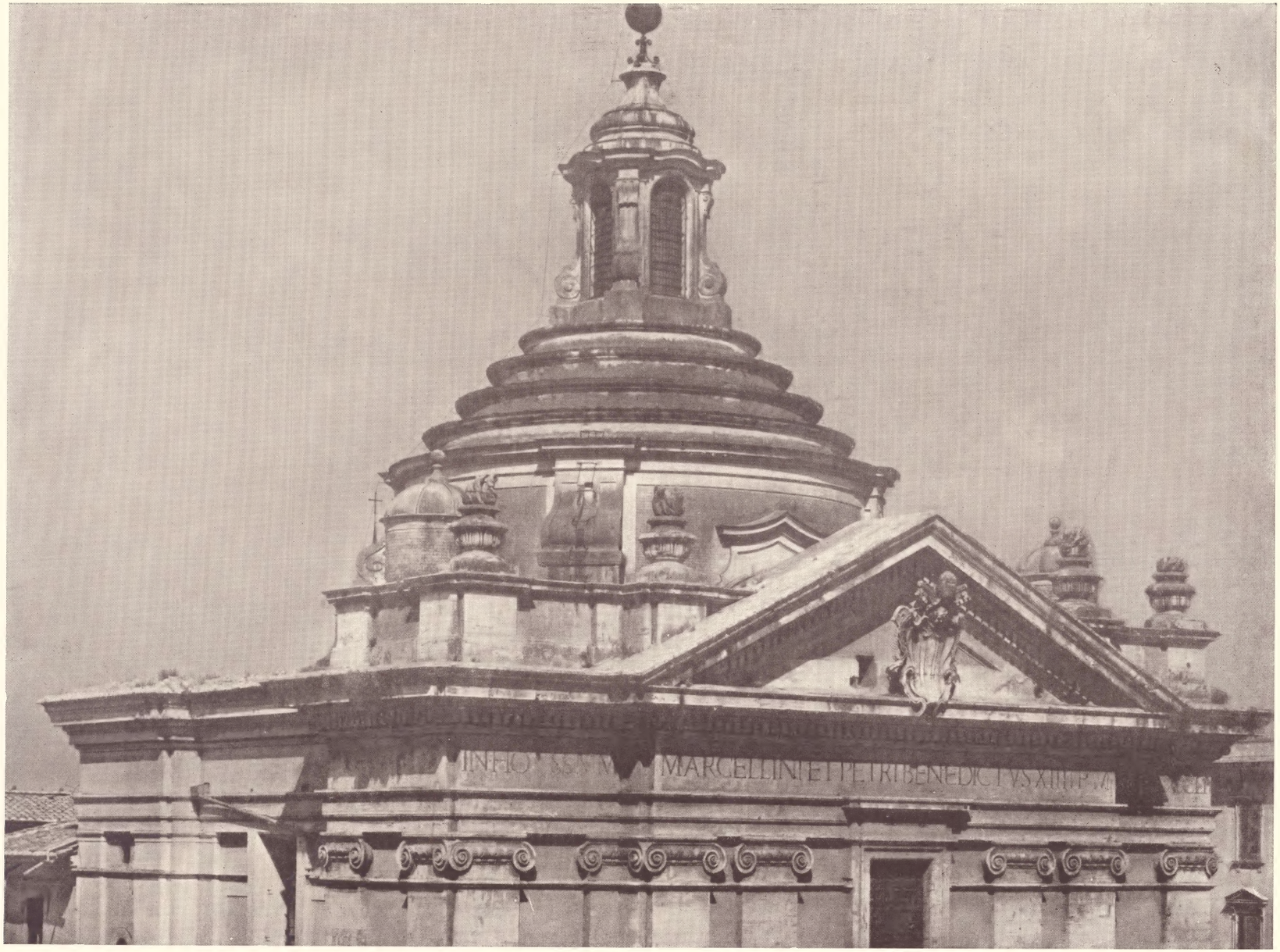


Oratorio di S. Maria della Quercia nella piazza omonima.

Oratorio di un Monastero in via di S. Giovanni Laterano.

Oratorio di S. Michele in Borgo S. Angelo.

Chiesa di S. Pietro e Marcellino in via Merulana.

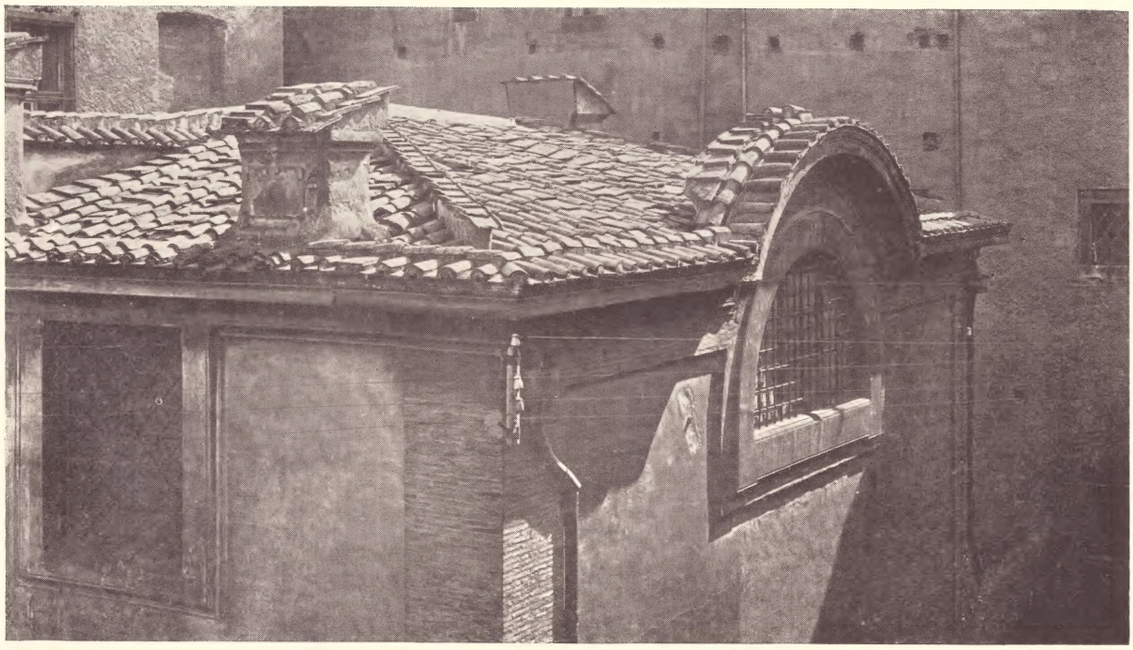


Cupola della Chiesa di S. Pietro e Marcellino in via Merulana.

Chiesa di S. Anna dei Palafrenieri.

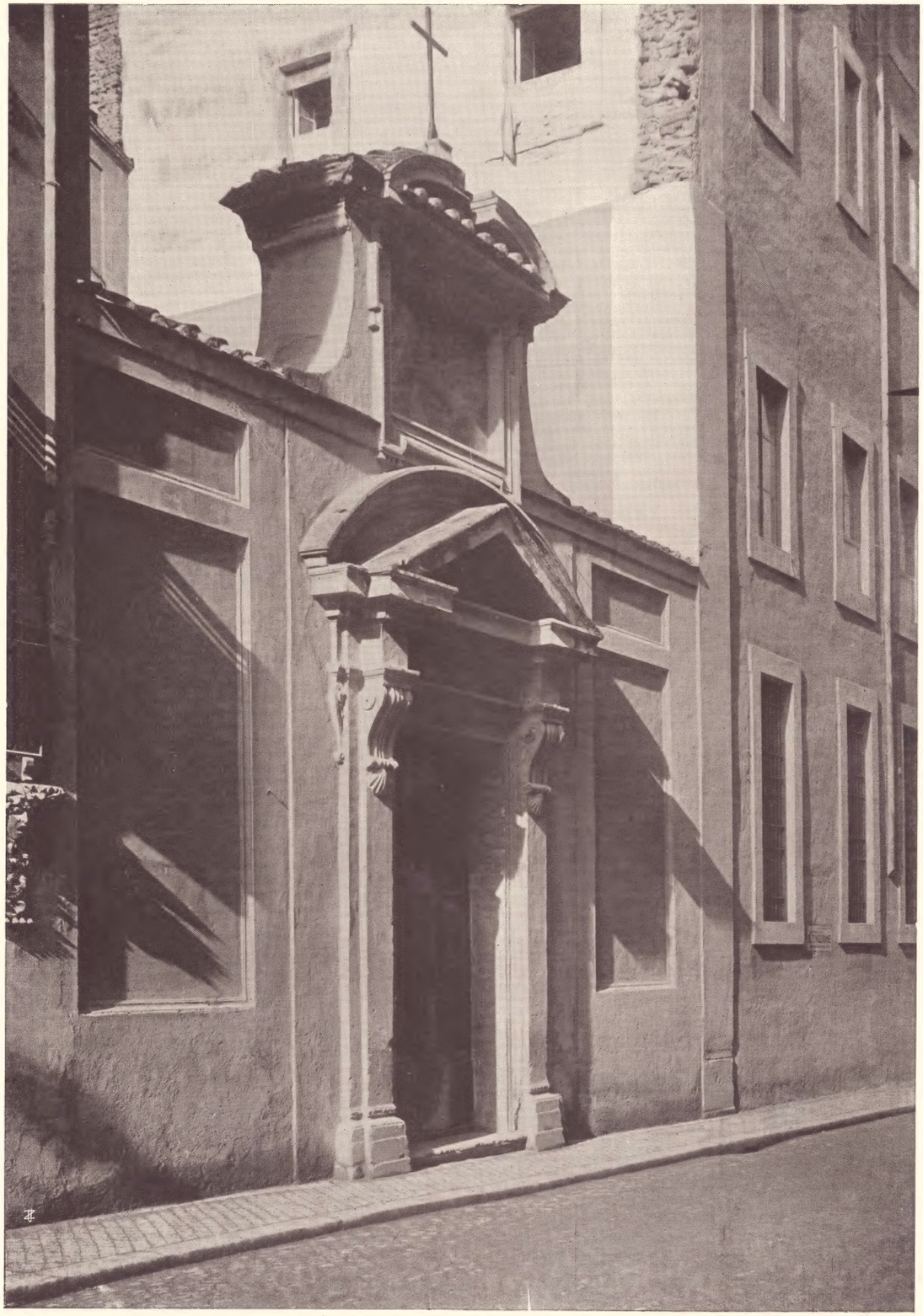
Lato della Chiesa di S. Anna verso via di Porta Angelica.

Oratorio S. Tommaso dei Cenci nella piazza omonima.



Oratorio del Convento di Tor de' Specchi.

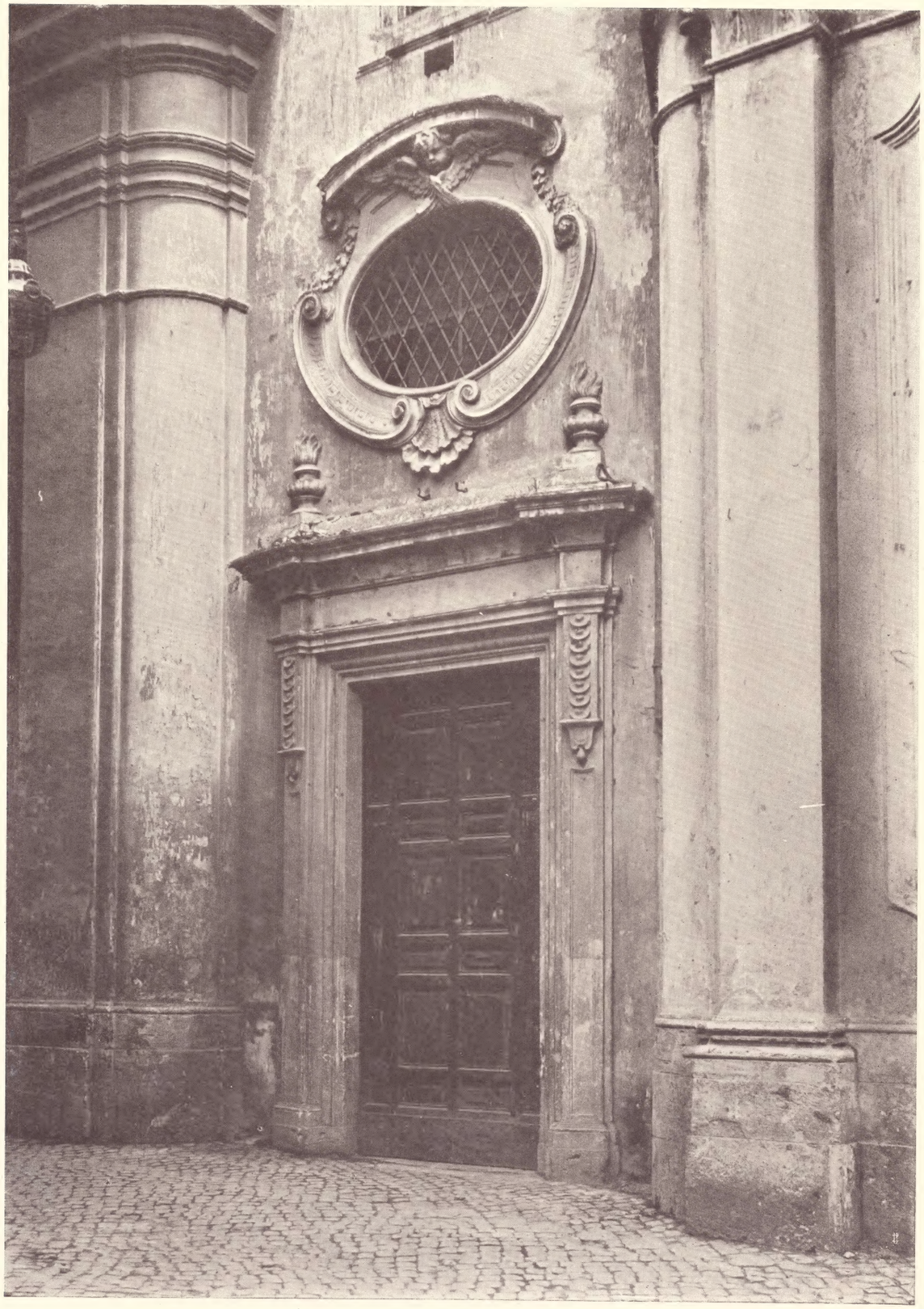
Sagrestia di S. Giovanni dei Genovesi.



Portone in via Alessandrina - Conservatorio di S. Eufemia.

Portone della Sagrestia di Lorenzo in Lucina.

Portale laterale della Chiesa S. Clemente.



Porta e sopraporta in piazza Poli.

Porta della Sagrestia della Chiesa della Maddalena.

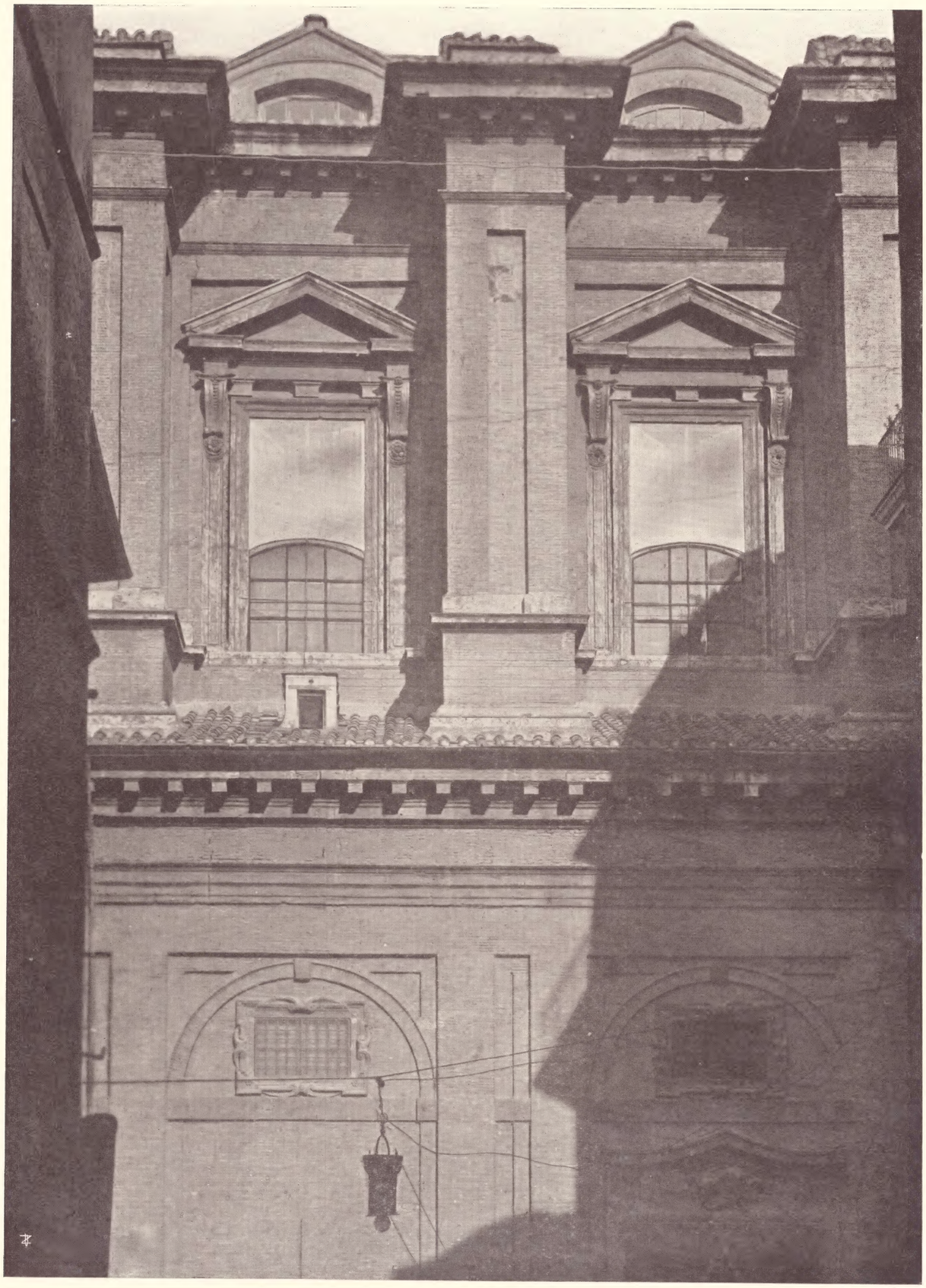
Portone del Convento di S. Carlo de' Catinari.

Chiesa di S. Maria di Grottapinta.

Chiesa già esistente presso il ponte Garibaldi.

Oratorio di S. Eligio de' Ferrari.

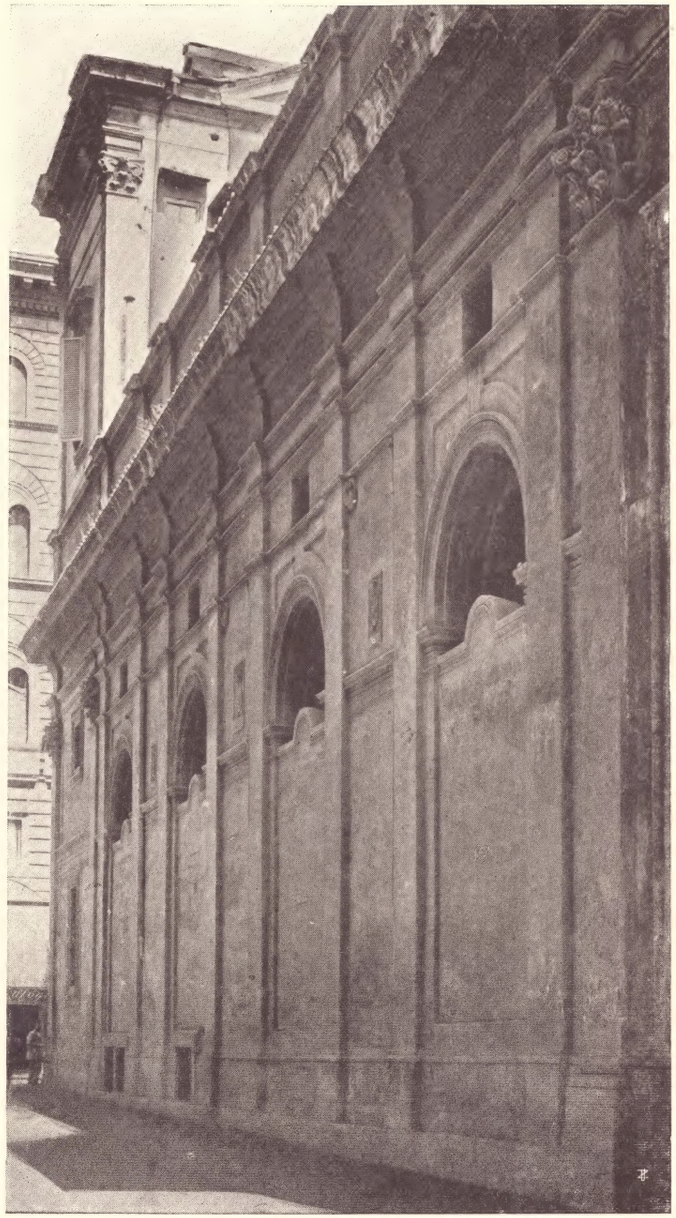
Porta dell'Oratorio di S. Benedetto dei Norcini a Torre Argentina.



Parte laterale della Chiesa di S. Salvatore in Lauro.

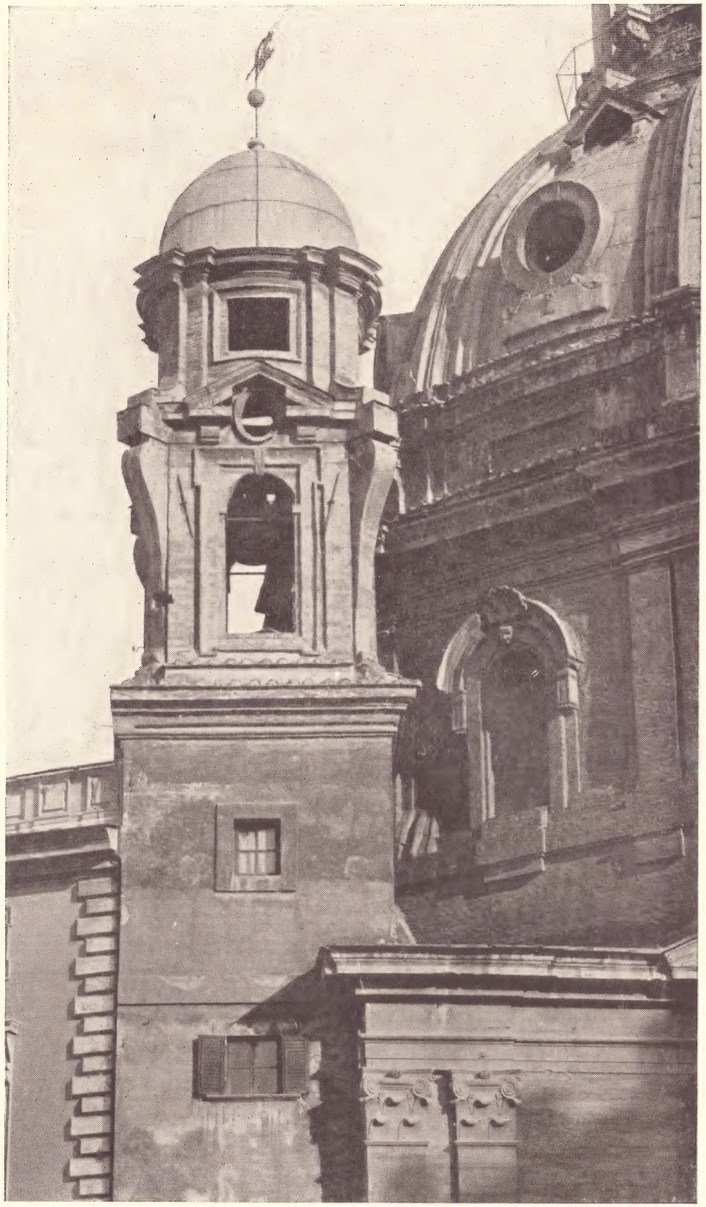
Facciata posteriore della Chiesa di S. Agnese verso via dell'Anima.

Fiancata della Chiesa Nuova.



Fianco della Chiesa di S. Maria in via Lata.

Campanile della basilica di S. Clemente.



Campanile della Chiesa di S. Maria di Loreto.

Cupola della Chiesa di S. Maria in Campo Marzio.

Cupola della Chiesa del Bambino Gesù in via Urbano.

Oratorio e Casa in via della Lungara.

Casa e Chiesa dei Polacchi in via delle Botteghe oscure.

Casa a molti piani in piazza della Rotonda.

Casa a molti piani in piazza Capranica.

Casa a balconi in piazza degli Zingari.

Casa con balconi in piazza S. Lorenzo in Lucina.

Casa in angolo piazza Campitelli - via Tribuna di Campitelli.

Casa Lolli in piazza della Rota.

Casa in via S. Giovanni in Laterano, presso S. Clemente.

Casa Roccagiovine in piazza Farnese.

Casa di Cellere in piazza Montecitorio.

Casa in via de' Staderari.

Cantonata in via Mario de' Fiori.

Casa in piazza Aracoeli.

Casette a balconi sul corso Umberto I.

Casa Guidi in via Botteghe oscure.

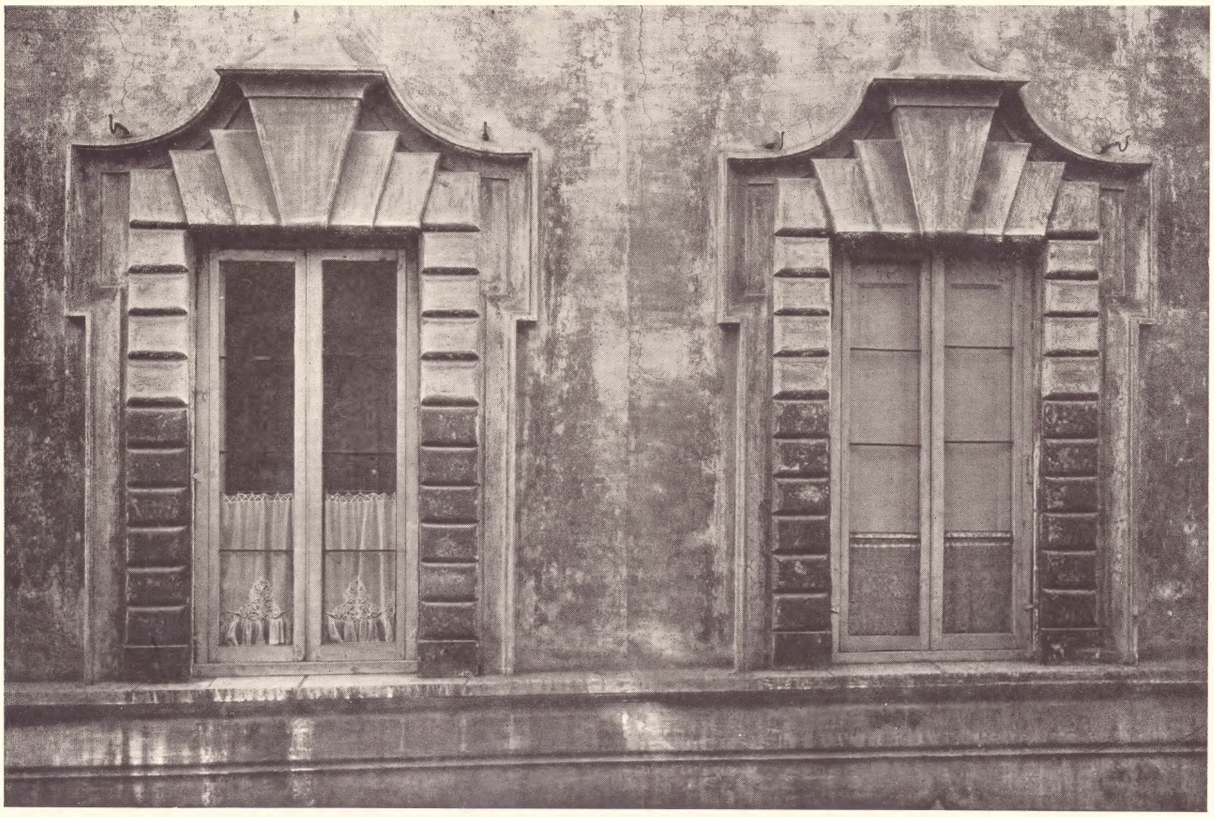
Casa in via del Babuino.

Portone in via del Babuino (*v. tavola precedente*).

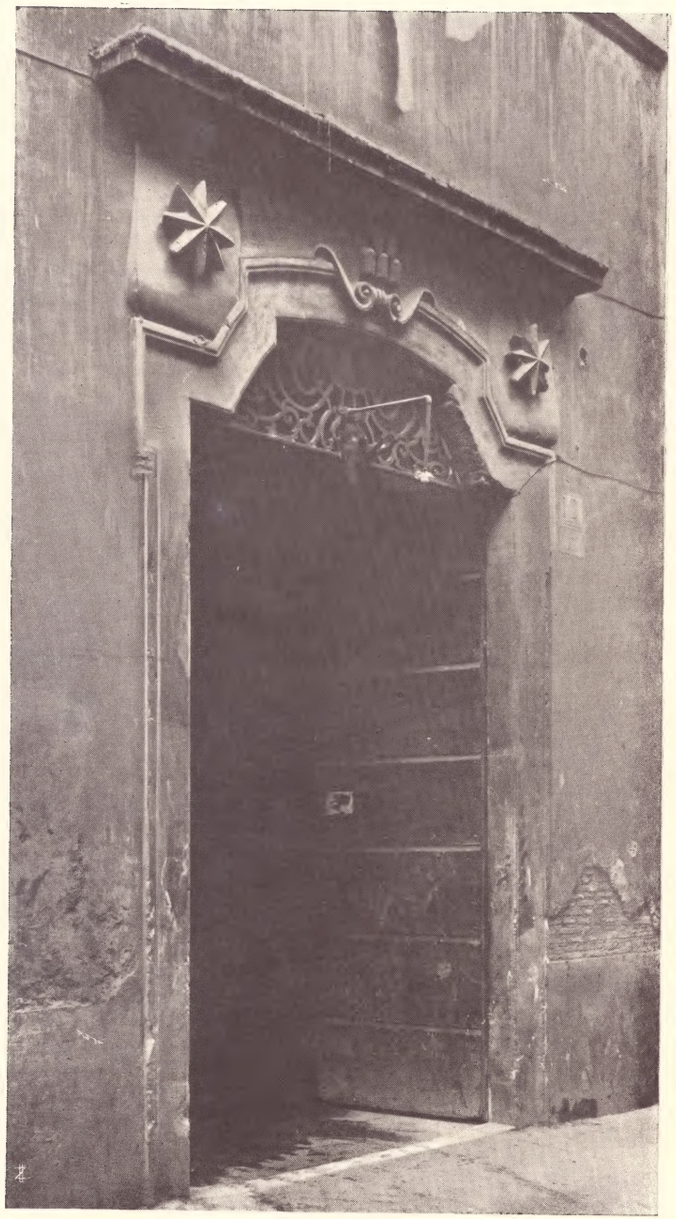
Mostra di portone in via dei Neofiti.

Portone del palazzo Patrizi in via di Montoro.

Cornicione del palazzo Patrizi in via di Montoro.



Finestre del palazzo Patrizi in via di Montoro.



Porta del palazzo Patrizi in via di Montoro.

Altra porta del palazzo Patrizi in via di Montoro.

Portone della casa in via dei Crociferi, 23 (Centrale dei telefoni).

Finestra della casa in via dei Crociferi, 23 (*v. tavola precedente*).

Cornicione e finestre della casa in via dei Crociferi, 23 (*v. tavola precedente*).

Casa in via del Babuino.

Portone di una casa in via del Babuino (*v. tav. precedente*).

Parte basamentale e portone di una casa in via Alessandrina.

Basamento e portone di una casa alla Passeggiata di Ripetta.

Casa in piazza dei Prefetti.

Case del Corso Umberto I presso piazza Colonna (*ora demolite*).

Padiglione di una villa in via Salaria.

Casa in via del Babuino.

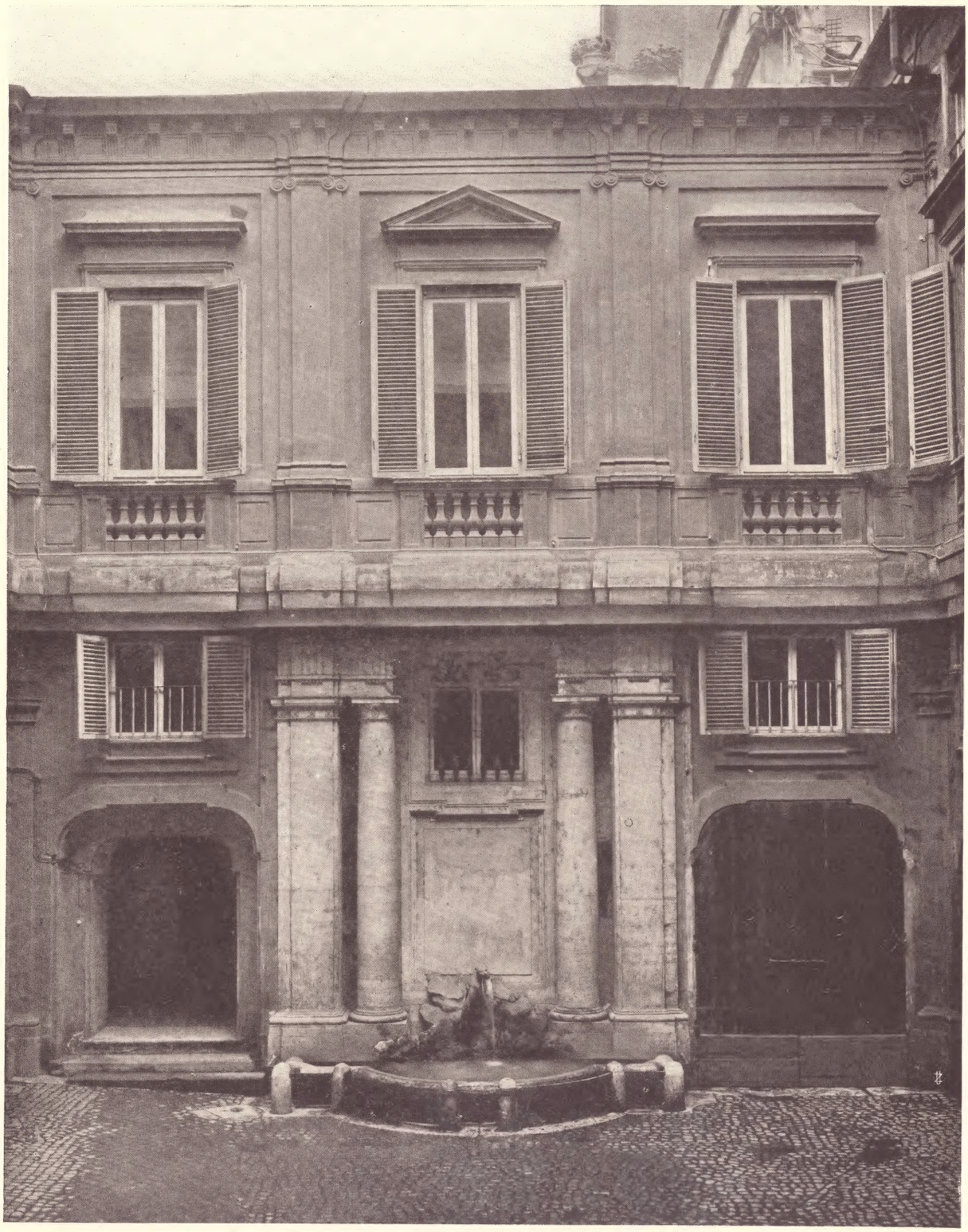
Ingresso all'Ambulatorio dell'Ospedale di S. Spirito.

Casetta in via Flaminia.

Corpo di guardia della Villa Reale in via Salaria.

Schiera di case della Pia Opera di S. Pasquale Baylon in via Anicia.

Secondo cortile del Palazzo dei Piceni a S. Salvatore in Lauro.



Cortile di palazzo Bonaccorsi a piazza Colonna (*ora demolito*).

Cancello nel Giardino del palazzo Spada.

Cortile del palazzetto Odescalchi, corso Umberto I.

Loggie e camini in via S. Giovanni in Laterano.

Cortile a S. Martino ai Monti.

Loggiato in via Pallacorda.

Finestre barocche della ex Villa Savorelli al Gianicolo.

Orti Alibert presso via della Lungara.

Palazzetto in via Alessandrina.

Portone in via Alessandrina (*v. tavola precedente*).

Palazzetto in via Monserrato.

Palazzetto in via Giulia.

Casetta d'angolo in Borgo Pio - Vicolo del Falco.

Casetta presso S. Maria in Monterone.

Casetta al vicolo del Cedro.

Portoncino in via Pallacorda.

Portoncino a S. Salvatore in Campo.

Casa in via del Governo Vecchio.

Casetta in piazza della Rotonda.

Coppia di casette in via dell'Olmata.

Coppia di casette in piazza delle Coppelle.

Coppia di portoni in via dei Farnesi, N. 82 e 83.

Coppia di portoncini in via Giulia, 143-144.

Coppia di portoncini in via della Lungaretta.

Porta in via della Stamperia.

Porta di casa in via dei Giubbonari.

Porta di casa in via dei Portoghesi.

Porta di casa in via della Salaria Vecchia.

Portoncino ad arco in piazza Barberini.

Portoncino ad arco in via della Chiesa Nuova.

Portoncino in via della Sapienza.

Portoncino in via Condotti.

Portoncino in via Campo Marzio, 63.

Portoncino in via Gesù e Maria.

Portoncino ad arco in via del Babuino.

Portoncino con sopraporta in via della Vite.

Portoncino in piazza degli Zingari (*v. tavola 58*).

Porta di negozio in via della Vite.

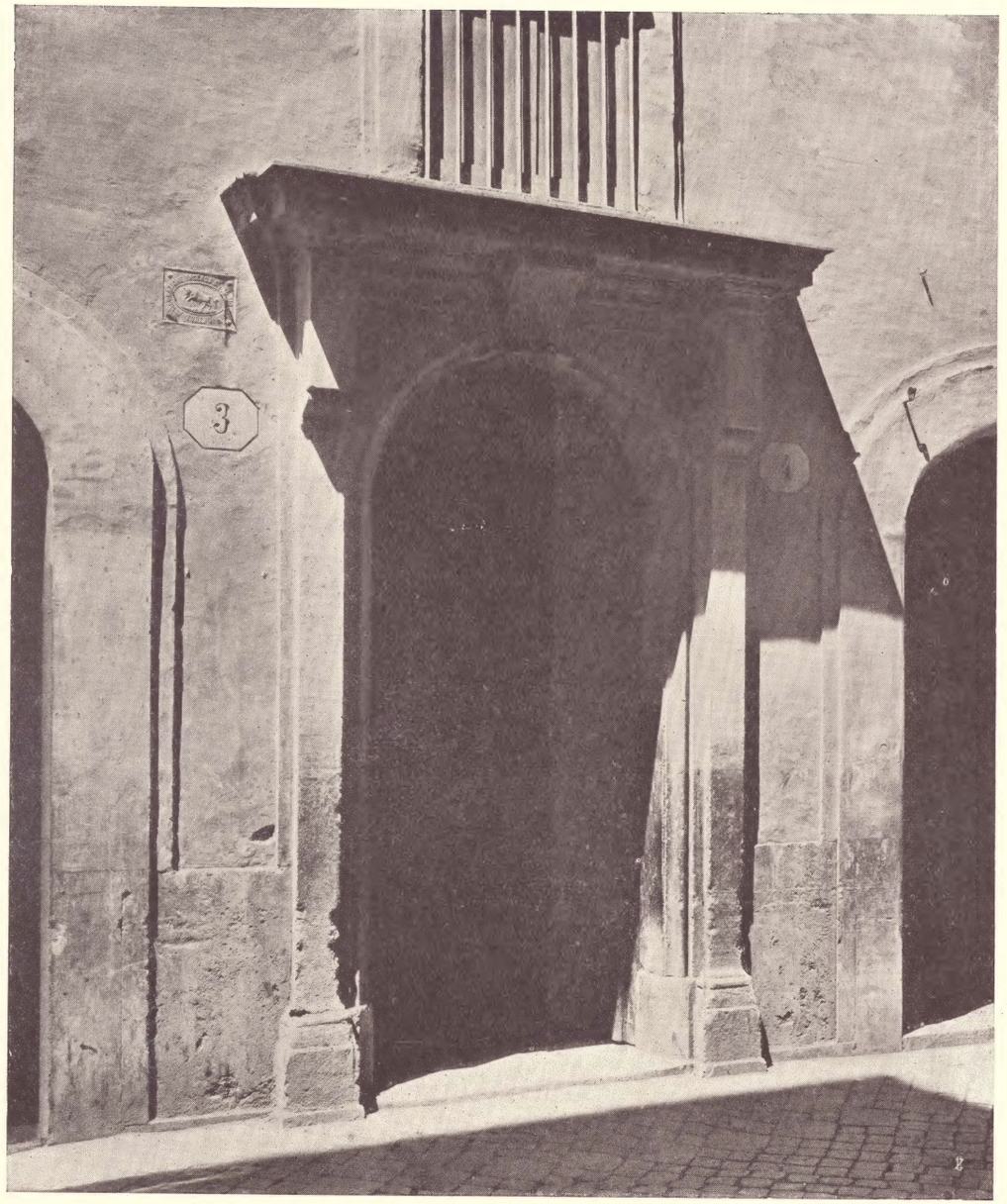
Portoncino con sopraporta al vicolo Scanderberg.

Portoncino in via dei Gigli d'oro.

Portoncino ad arco con sopraporta e balcone in via degli Artisti.

Portoncino con sopraporta in via dei Bresciani.

Portoncino con sopraporta in via dei Giubbonari.



Portoncino ad arco in via Torre Argentina.

Portoncino con finestra e balcone in piazza Colonna (*ora demolito*).

Porta dell'Accademia di S. Luca in via Bonella.

Portone in piazza della Rota.

Portone del Convento di Campitelli.

Portone del palazzo del Commendatore di S. Spirito.

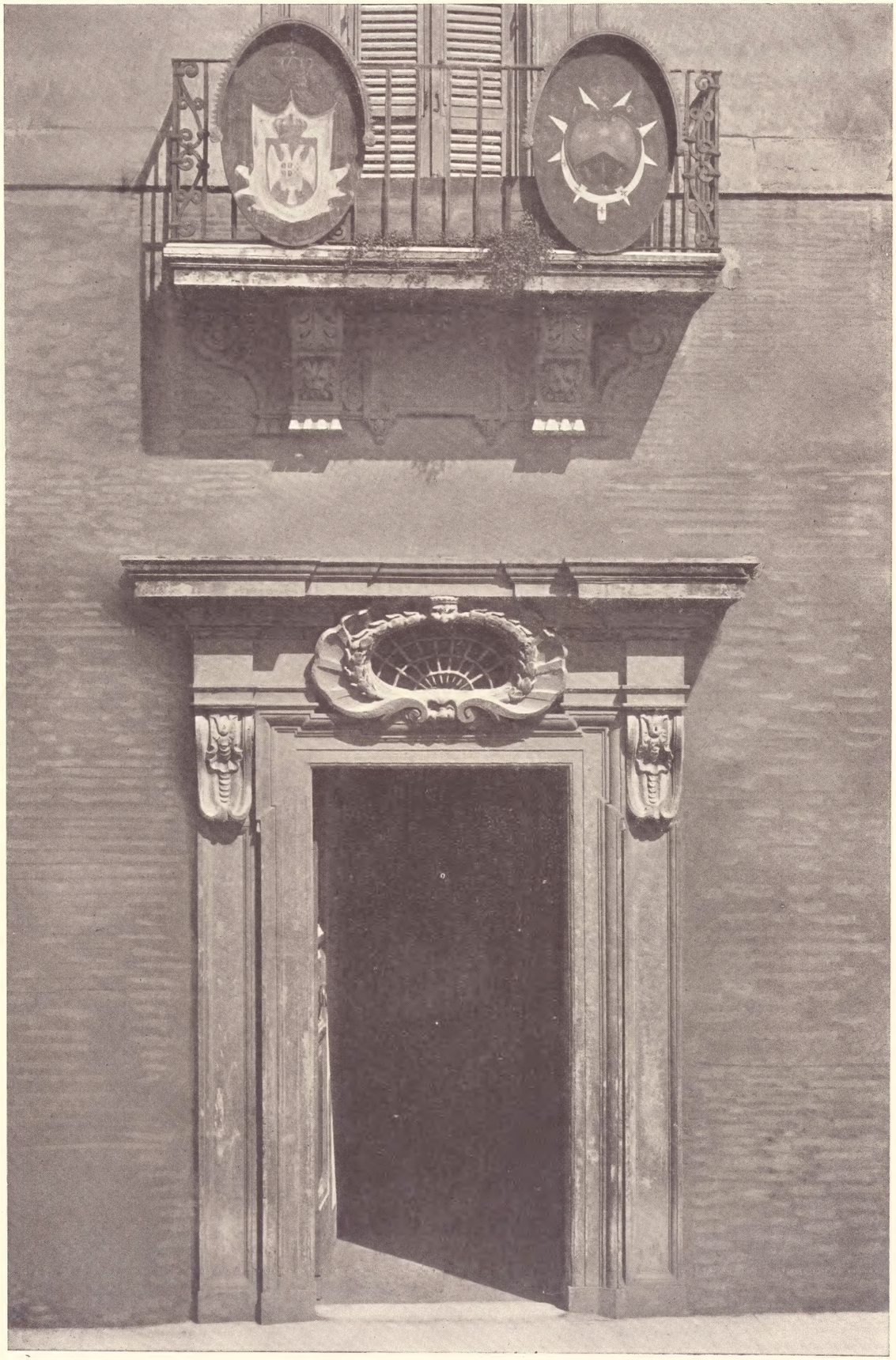
Portone in via del Mascherone.

Porta carrozzabile in via Ripetta.

Portone in Borgo S. Spirito.

Portone in piazza S. Venanzio.

Portone in piazza delle Coppelle.



Portoncino e balcone in via di Ripetta.

Porta e balcone in via Tor di Specchi.

Portone con balcone in piazza Aracœli.

Portone con balcone in piazza dei Pellegrini.

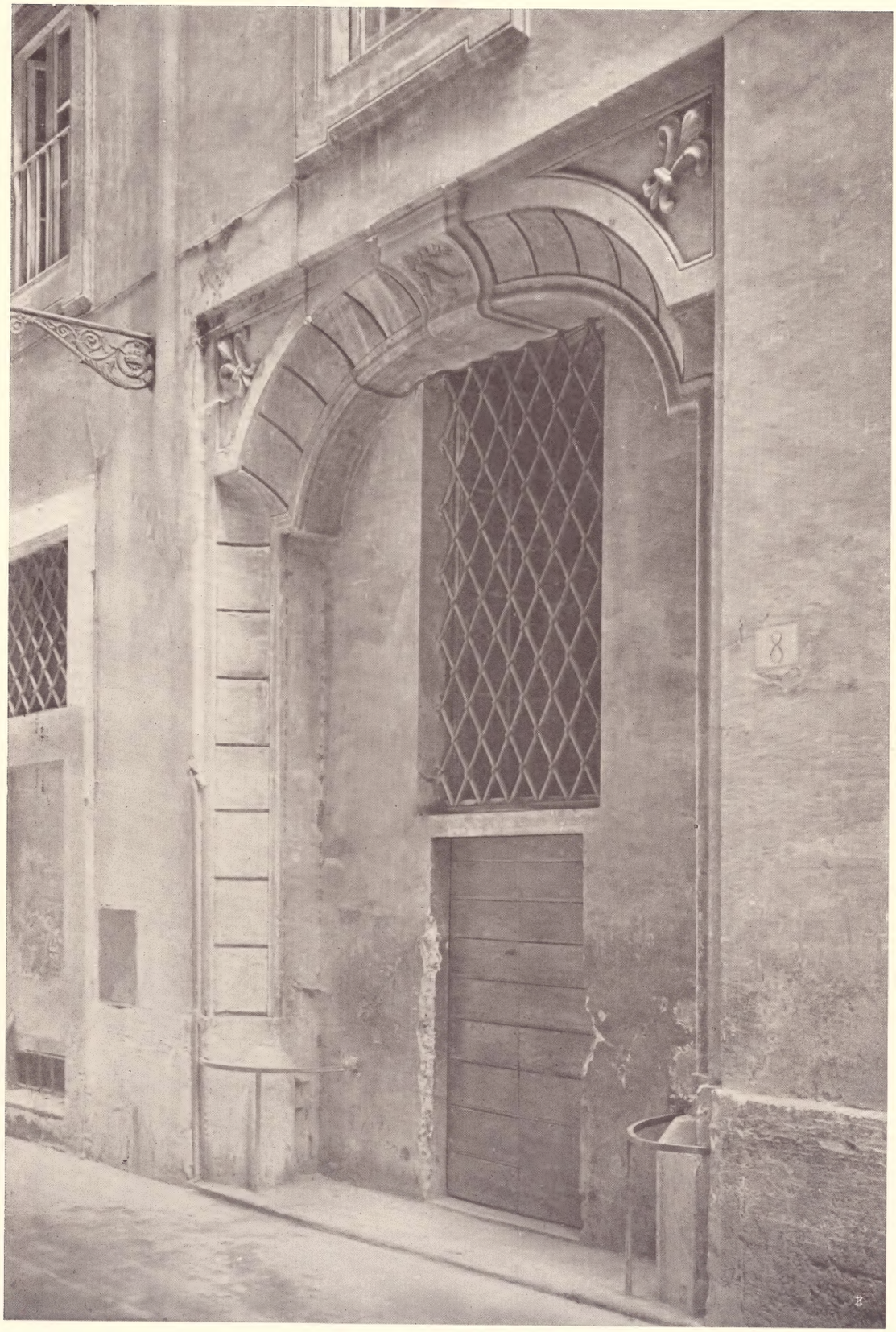
Portone con balcone in via Banco S. Spirito.

Portone con balcone di una dipendenza del palazzo Barberini alle Quattro Fontane.

Portone con balcone al Vicolo Sciarra.

Portone con balcone in piazza Campo Marzio.

Porta dell'Ospedale di S.to Spirito in via della Lungara.



Porta carrabile in via della Gatta.

Porta carrabile in via dell'Arco dei Ginnasi.

Portone al corso Umberto I.

Porta carrabile del Convento di S. Carlo a Catinari.

Porta carrabile in via della Zecca.

Ingresso di giardino in via del Colosseo.

Cancello dei giardini del Quirinale in via della Panetteria.

Cancello secondario del palazzo Rospigliosi.

Cancello sulla via Salaria.

Cancello della villa Cavalieri in via Flaminia (*ora demolito*).

Cancello sulla via Salaria.

Cancello sulla via Trionfale.

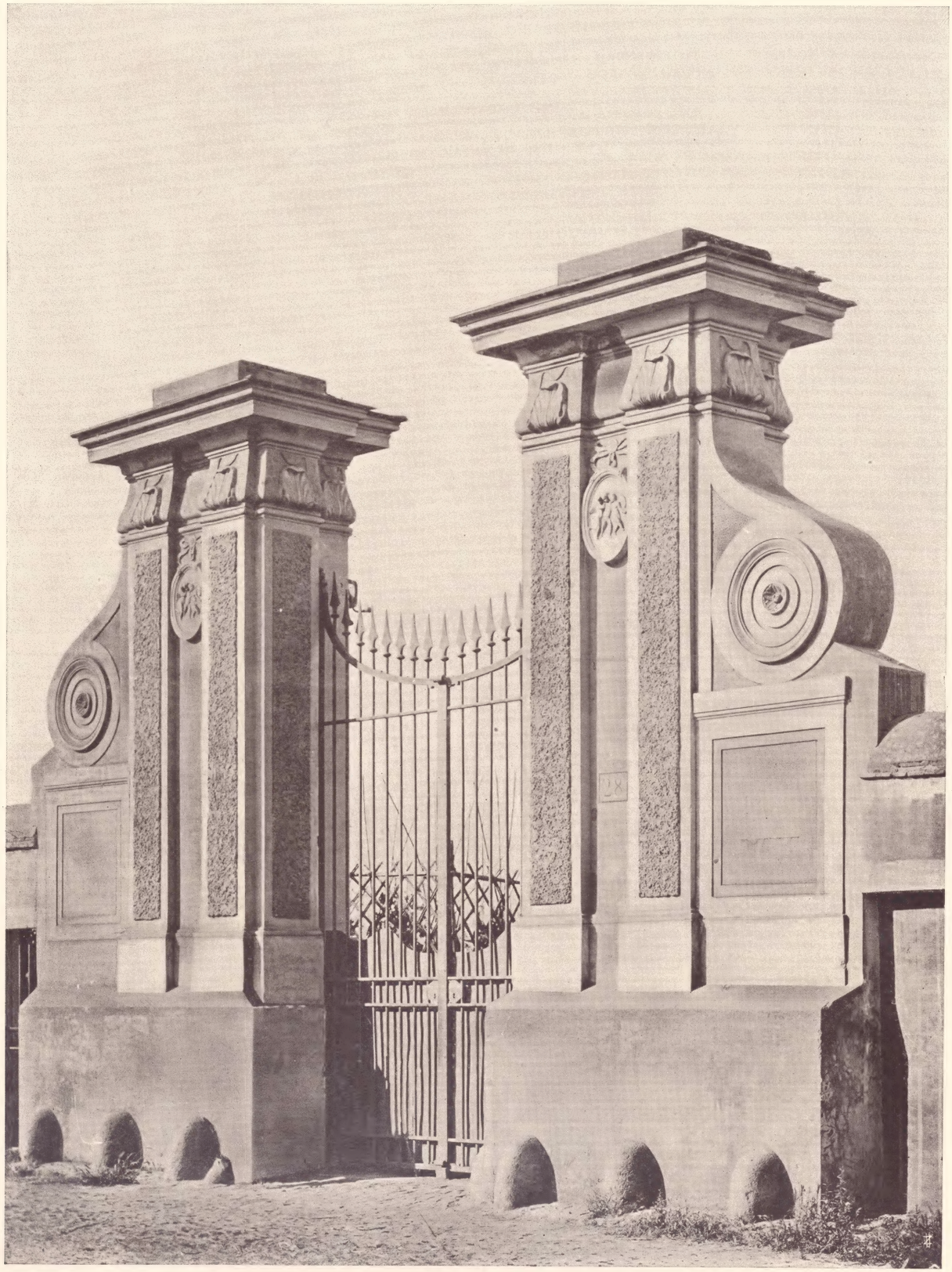
Cancello principale della Villa Carpegna al vicolo omonimo.

Cancello minore della villa Carpegna.

Finestra nel muro di cinta della villa Carpegna (*v. tav. 91*).

Portale della scomparsa villa del Card. Du Bellay
ora murato a lato della fonte dell'Acqua Paola in piazza San Bernardo.

Frontone decorativo degli Orti Farnesiani in via dei Cerchi.



Cancello della ex Vigna Fabbri (via Appia Nuova).

Ingresso della Villa dei Cavalieri di Malta sull'Aventino.

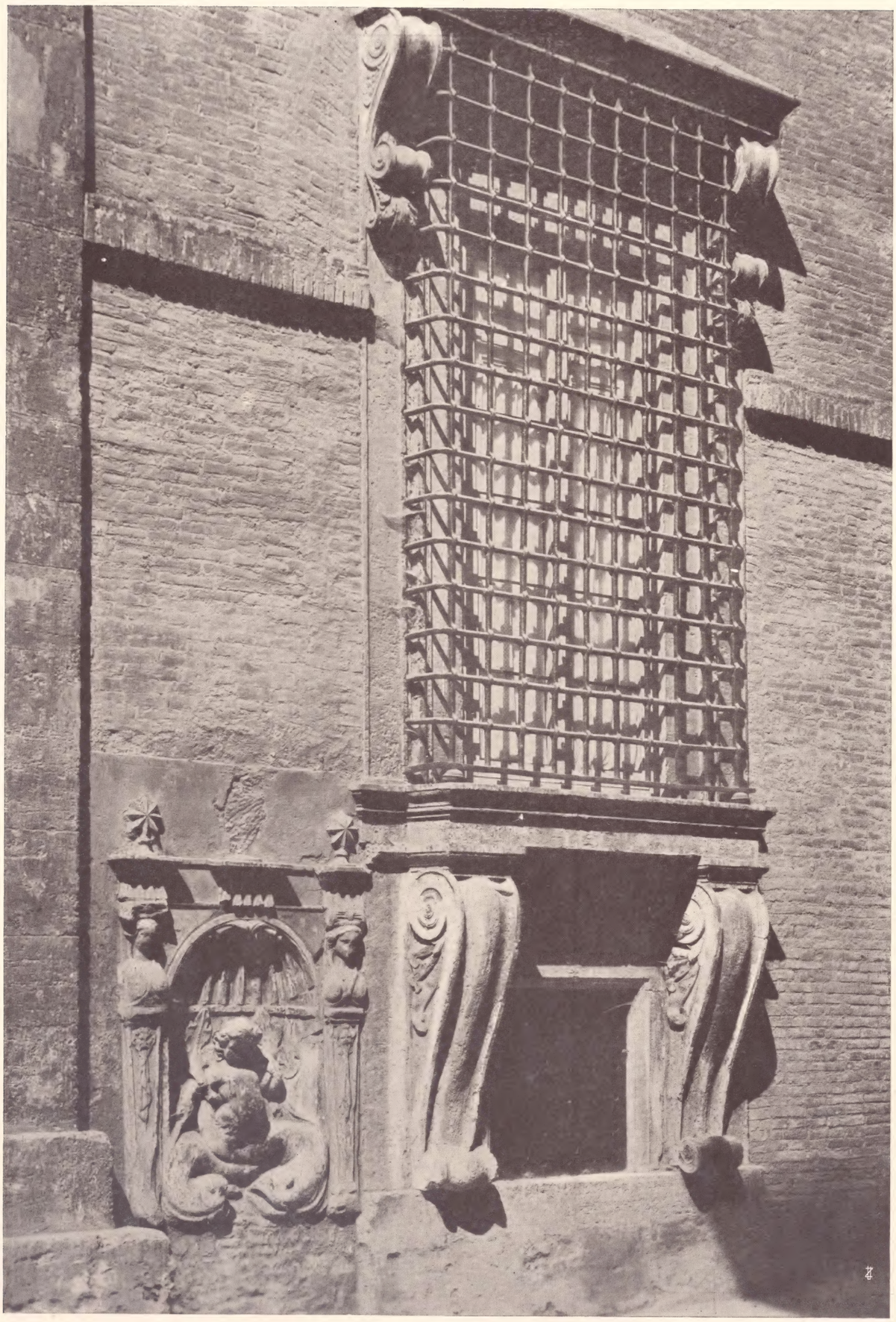
Porta San Pancrazio.

Fontanile nel basamento di un fabbricato in via Flaminia.

Fontana in piazza Campitelli.

Fontana di fronte alla Chiesa di S. Cosimato.

Fontanina in Borgo Nuovo.



Finestra e fontana nel palazzo Sacchetti a via Giulia.

Fontana dell'Abbondanza già esistente nel cortile del palazzo Lante in piazza dei Caprettari.

Fontana dei delfini nel cortile del Collegio dell'Apollinare in via della Scrofa.

Fontana presso l'obelisco di S. Giovanni in Laterano

Fontana addossata alla Vigna di Papa Giulio in via Flaminia.

Fontana in via di Ripetta.

Fontanina in Borgo Vecchio.

Fontana a Villa Albani.

Fontana nella Villa Corsini.